

144.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° GIUGNO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	7971	CICCARDINI, <i>Relatore</i>	7993, 7994
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	7971	POSTAL, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	7994
Disegni di legge:		Disegni di legge di ratifica (<i>Esame</i>):	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	8005	Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva di una Agenzia spaziale europea (ASE), con allegati, firmata a Parigi il 30 maggio 1975 (<i>approvato dal Senato</i>) (1059);	
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	7971	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'URSS per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975 (<i>approvato dal Senato</i>) (1396);	
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	7971	Ratifica ed esecuzione del quinto accordo sullo stagno, adottato a Ginevra il 21 giugno 1975 (930);	
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	7971, 8005	Ratifica ed esecuzione dei protocolli di proroga della convenzione sul commercio del grano e della convenzione per l'aiuto alimentare costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, adottati a Washington il 2 aprile 1974 (812)	7995, 7996, 7997
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	8005	PRESIDENTE	7995, 7996, 7997
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	7972	Disegno di legge di ratifica (<i>Discussione</i>):	
Disegno di legge di ratifica (<i>Esame</i>):		Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale all'accordo che crea una associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri della Comunità, firmato a Bruxelles il 28 aprile 1975 (1209)	7998
Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale delle telecomunicazioni con tre allegati, un protocollo finale e sei protocolli addizionali, adottata a Malaga-Torremolinos il 25 ottobre 1973 (898)	7992	PRESIDENTE	7998
PRESIDENTE	7992		
Disegno di legge di ratifica (<i>Discussione</i>):			
Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla distribuzione dei segnali portatori di programma trasmessi mediante satelliti, firmata a Bruxelles il 21 maggio 1974 (992)	7993		
PRESIDENTE	7993, 7994, 7995		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1977

	PAG.		PAG.
DE POI, <i>Relatore</i>	7998, 8000	TESINI GIANCARLO ed altri: Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, ele- mentare, secondaria ed artistica dello Stato (805)	7980
POSTAL, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	7998, 8002	PRESIDENTE	7980, 7992
RUBBI ANTONIO	7998	BUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	7980, 7989, 7992
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		CERULLO	7984
Ratifica ed esecuzione delle seguenti convenzioni tra l'Italia e la Spagna, firmate a Madrid il 22 maggio 1973: a) convenzione di assistenza giudizia- ria penale e di estradizione; b) con- venzione concernente l'assistenza giu- diziaria, il riconoscimento e l'esecu- zione delle sentenze in materia civile e commerciale (<i>approvato dal Senato</i>) (1303)	8002	DEL DONNO	7981
PRESIDENTE	8002	GIORDANO, <i>Relatore</i>	7980, 7988, 7992
POSTAL, <i>Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali</i>	8004	MARTON	7983
RUSSO CARLO, <i>Presidente della Commis- sione</i>	8003	PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	7986
Disegno di legge di ratifica (Esame):		Interrogazioni (Annunzio):	
Ratifica ed esecuzione degli accordi tra la Repubblica italiana e la Repub- blica d'Austria, firmati a Vienna il 20 febbraio 1973, aggiuntivi, rispetti- vamente, alla convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 (<i>approvato dal Senato</i>) (1307)	8004	PRESIDENTE	8006
PRESIDENTE	8004	CODRIGNANI GIANCARLA	8006
Proposta di legge (Approvazione in Com- missione)	8005	Interrogazioni (Svolgimento):	
Proposte di legge (Discussione):		PRESIDENTE	7973
CHIARANTE ed altri: Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola e le date di svolgimento delle elezioni scolastiche (230);		BOZZI	7977
		DEL RIO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	7973, 7975, 7976, 7978
		MELLINI	7979
		PRETI	7973
		VENTURINI	7976
		Corte dei conti (Trasmissione di docu- menti)	7971
		Per la discussione di una mozione:	
		PRESIDENTE	8006
		FACCIO ADELE	8006
		LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8006
		Ordine del giorno della seduta di domani	8007

La seduta comincia alle 16.

COSTA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Galli è in missione per incarico del suo ufficio.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Modifiche di alcune norme della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e l'ordinamento della scuola media statale » (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (740-B).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. È in corso di esame, presso l'altro ramo del Parlamento, il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI » (*già approvato dalla Camera*) (1356-B).

Nella fondata ipotesi che da parte del Senato si addivenga all'approvazione del di-

segno di legge con modificazioni, ritengo che possa, sin d'ora, essere deferito alla V Commissione (Bilancio), in sede referente.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo, altresì, che la Commissione stessa sia autorizzata sin d'ora a riferire oralmente all'Assemblea nella seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmisione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro, per gli esercizi 1974 e 1975 (doc. XV, n. 40/1974-1975).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

BARACETTI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 21 dicembre 1974, n. 702, recante modifiche e integrazioni della legge 28 marzo 1968, n. 341, concernente la riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani, limitatamente ai cittadini italiani residenti nel Friuli-Venezia Giulia e a quelli che combatterono all'estero » (1380) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Accelerazione delle procedure per la esecuzione di opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali » (1432) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le seguenti proposte di legge attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 1432:

MAGGIONI: « Norme recanti snellimenti procedurali per la esecuzione di opere pubbliche » (174);

ACHILLI ed altri: « Norme per lo snellimento delle procedure in materia di esecuzione di opere pubbliche » (766).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, sempre a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione della spesa per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo e per il potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora » (1434) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la seguente proposta di legge attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 1434:

BELCI ed altri: « Concessione a favore del comune di Trieste di un contributo straordinario di lire 12 miliardi per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo » (864).

Trasferimento di disegni di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti disegni di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

« Estensione dei benefici di inquadramento di cui all'articolo 84, commi ottavo e nono della legge 26 luglio 1975, n. 354, a favore degli assistenti sociali della carriera di concetto degli Istituti di prevenzione e di pena, trasferiti con decreto ministeriale 22 aprile 1976 dal ruolo del servizio sociale per minorenni nel corrispondente ruolo del servizio sociale per adulti » (1018).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

« Direzione scientifica della Stazione geodetica di Carloforte (Cagliari) » (914).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

« Modificazioni alla legge 18 dicembre 1973, n. 859, contenente modificazioni alle disposizioni dell'articolo 21 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sull'industria e il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali e animali » (1253).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1967, n. 37, concernente il riordinamento della Cassa nazionale di previ-

denza ed assistenza a favore dei geometri e miglioramenti dei trattamenti previdenziali ed assistenziali » (419).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella dell'onorevole Preti, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se si rende conto di aver commesso una grave mancanza nei confronti del Parlamento, concludendo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti (senza neppure la presenza dei sindacati del settore universitario) un accordo, che va molto al di là dello *status* degli impiegati della pubblica istruzione, e che investe l'ordinamento delle università, a cominciare dai delicatissimi temi della funzione dei professori, della titolarità delle cattedre, della creazione di nuovi ruoli sino alla questione del dipartimento, che è materia del tutto estranea alla contrattazione. Sono più che giustificate le sdegnate proteste dei professori, che si inchinano alle leggi votate dal Parlamento, ma non possono accettare accordi tra ministri e organizzazioni sindacali, stipulati sul loro capo. La Costituzione della Repubblica riconosce al Parlamento e ai partiti in esso rappresentati l'esclusivo diritto di legiferare. Il Governo viola lo spirito della Costituzione, quando concorda con i sindacati testi legislativi che esulano dalla competenza sindacale e li presenta in Parlamento come impegni assunti in altra sede, invitando il Parlamento stesso ad approvarli *a posteriori* » (3-00917).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non risponde al vero che il disegno di legge di riforma dell'università, presentato dal Governo, abbia avuto come interlocutori esclusivi i sindacati dell'università della CGIL, CISL e UIL. La bozza del disegno di legge in questione è stata esaminata, come prescrive la legge, dal consiglio superiore della

pubblica istruzione ed illustrata e discussa non solamente con i sindacati ai quali si è fatto riferimento nell'interrogazione, ma anche con altre associazioni sindacali rappresentative dei docenti universitari, quali il Consiglio nazionale universitario e l'ANPUR-ASPUR, per non dire della Conferenza nazionale dei rettori.

Il ministro della pubblica istruzione nei suoi contatti con i sindacati ha sempre escluso, per altro, che la riforma universitaria potesse essere affrontata per via contrattuale, essendo evidente che su di essa ha competenza sovrana il Parlamento della Repubblica. Il ministro della pubblica istruzione ha sempre precisato nei suoi incontri con i sindacati che punti di convergenza con le organizzazioni sindacali non avrebbero potuto limitare in nulla le decisioni del Parlamento e l'autonomia di iniziativa del Governo durante il procedimento legislativo per la riforma dell'università.

Non appare quindi fondata l'accusa di aver posto il Parlamento di fronte al fatto compiuto o di averne in qualche modo limitato o condizionato la libertà di proposta, di giudizio e di decisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Non sono soddisfatto della risposta del sottosegretario. Infatti, non è esatto che siano stati interrogati (almeno fino al momento in cui ho presentato la mia interrogazione) i rappresentanti dei professori universitari e gli altri organismi ai quali il sottosegretario ha accennato.

Il fatto è che un bel giorno abbiamo letto sui giornali una notizia sensazionale, e cioè che il numero dei professori universitari veniva elevato alla cifra *tot* (cifra altissima) e che ciò era stato realizzato mediante accordo fra i sindacati e il Governo. È vero che il Parlamento può cambiare tutto. Non c'è bisogno che ce lo venga ad insegnare l'onorevole sottosegretario. Ma, se è vero che i sindacati hanno competenza a trattare i problemi relativi alle condizioni dei professori e degli altri lavoratori dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, è altrettanto vero che temi così delicati come quello relativo ai docenti, al loro numero, al loro impiego ed alle loro funzioni, non possono essere assolutamente di competenza dei sindacati. Non dico che il loro parere non debba essere ascoltato, ma, quando si dà una

pubblicità di questo genere agli accordi intercorsi, ciò vuol dire che da parte del Governo e del ministro sono stati assunti determinati impegni. Ad un certo momento si arriva al « pansindacalismo » per cui, pur rimanendo la sovranità al Parlamento, vengono pregiudicate alcune soluzioni. Dal momento che nei sindacati sono rappresentati i vari partiti, nel Parlamento poi finisce con il trionfare non il punto di vista delle parti politiche rappresentate dai loro più qualificati esponenti, ma quello delle organizzazioni sindacali. I sindacalisti conosceranno molto bene i problemi relativi al trattamento giuridico-economico dei dipendenti dai vari settori, ma non conoscono i problemi dell'università.

Per tutte queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Come tutti gli altri ministri, anche quello della pubblica istruzione deve trattare con i sindacati solo le questioni di competenza di questi ultimi, sia pure intese in senso lato; certi problemi di estrema delicatezza o di carattere scientifico come questi riguardanti l'organizzazione della università devono essere trattati in Parlamento senza che siano assunti prima dei mezzi impegni che poi, alla fine, possono pregiudicare il risultato finale.

Vorrei aggiungere, in riferimento all'interrogazione relativa alle cosiddette « autogestioni », presentata dall'onorevole Bozzi, che anche noi socialdemocratici dobbiamo lamentare che soprattutto nella città di Roma sono state organizzate « autogestioni » che contrastano con le regole che presiedono all'ordinamento scolastico. Da parte del Governo vi è stata una deplorabile assenza, tale che in molte scuole (sono gli stessi insegnanti che se ne lamentano) non si può più insegnare, poiché i ragazzi si sono praticamente sostituiti ai loro docenti.

Io sono favorevole a tutte le esperienze moderne, ma in questo caso usciamo dalla modernità ed entriamo nel campo della irrazionalità più assoluta. Questo il Governo non può accettarlo, facendo finta di niente per debolezza o per paura.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Venturini, Mammi, Canullo, Querci, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza dello stato di turbamento legale e morale esistente nel liceo classico " Gaetano De Santis " di Roma a causa dell'atmosfera di violenze, di intimidazioni, di disordini che

vi domina. La gravità e la eccezionalità del caso sono date dalla considerazione che nei confronti di tale situazione le autorità scolastiche o si dimostrano indifferenti (vedi provveditorato agli studi di Roma) o addirittura direttamente responsabili come è il caso del preside professor Pasquale Maione. Per non enumerare tutti gli episodi nei quali si dimostra la incompatibilità di questo signore con le sue funzioni di educatore, gli interroganti sottolineeranno, per la sua emblematicità, l'episodio più recente e per il quale esiste denuncia alla procura della Repubblica (in data 3 dicembre 1976) secondo la quale il preside avrebbe aggredito fisicamente e con frasario triviale un alunno del liceo (denunciante il padre del ragazzo avvocato Molè). Per questo grave episodio e per altri (occupazione violenta dell'istituto da parte di studenti fascisti; aggressione e minacce ad una insegnante in data 28 ottobre 1976), gli interroganti chiedono che il Ministro apra formale inchiesta. Inoltre gli interroganti chiedono che venga accertato dagli organi ministeriali se e perché in questo istituto sia disattesa la norma regolamentare secondo la quale l'iscrizione di un alunno è condizionata alla sua residenza domiciliare. Gli interroganti chiedono, altresì, se il ministro sia a conoscenza che lo stato di crisi democratica e morale dell'istituto sia gravemente peggiorato con la presenza nel corpo insegnante del professor Signorelli, noto picchiatore fascista. Gli interroganti aggiungono a tale domanda che se i fatti connessi alle vicende del professor Signorelli possono essere ignoti al ministro, è certo che non lo sono all'amministrazione, se è vero che in data 4 ottobre 1975 il Ministero dietro denuncia della stampa (*Il Messaggero*) obiettava " che nulla riteneva a carico del professor Signorelli " e pertanto lo riconfermava nell'incarico di commissario di esami in scuole che egli stesso aveva aggredito. Infine gli interroganti chiedono di sapere per responsabilità di chi e per quali ragioni nel caso Signorelli l'amministrazione non si sia doverosamente avvalsa degli articoli 91 e 92, capo II, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che regolano gli interventi in materia di " sospensione cautelare obbligatoria " e " sospensione cautelare facoltativa ". A carico del Signorelli infatti figurano almeno tre rinvii a giudizio per reati contro la persona: tribunale di Roma, I sezione, processo numero 5558/1976 con l'accusa di lesioni aggra-

vate per un fatto accaduto nel 1962, parte lesa Maggi; pretura di Roma, IV sezione, giudice Grassi, processo n. 16208/1975 con l'accusa di lesioni in concorso con altre persone; tribunale di Roma, V sezione, processo n. 3092/1974, a seguito di rinvio a giudizio del giudice istruttore con l'imputazione di rissa. Per altro il Signorelli è stato più volte indicato dalla stampa come organizzatore di gruppi extraparlamentari di destra e responsabile di aggressioni squadristiche a studenti democratici (vedi libro *Rapporto sulla violenza fascista*, pagina 164; *L'Espresso* n. 27 del 6 luglio 1975; *Il Messaggero* del 12 ottobre 1975; *la Repubblica* del 9 dicembre 1976). Da ultimo il nome del Signorelli compare nella stampa perfino come *leader* del raggruppamento "lotta popolare" (per sua stessa ammissione) coinvolto nel rapimento Mariani e in posizione ambigua nel caso Occorsio» (3-00882).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per quanto riguarda la situazione del liceo classico « Gaetano De Santis » di Roma, con particolare riferimento ai fatti lamentati, il mio Ministero ha di recente portato a termine una seconda ispezione, ad integrazione della prima già effettuata nello scorso mese di gennaio.

Dalle risultanze delle indagini — volte ad acquisire elementi di conoscenza e di valutazione sia sull'andamento scolastico in generale, sia sull'azione direttiva del preside, professor Pasquale Maione — è emerso innanzitutto che il liceo De Santis, con i suoi 650 alunni distribuiti in 31 classi, è una scuola difficile, soprattutto per la confluenza, ormai diffusa pressoché in tutti gli istituti, di docenti ed allievi di opposte ideologie che non sempre accettano le regole democratiche del vivere civile.

In situazioni del genere è quasi inevitabile che un capo di istituto, il quale non intenda tollerare prevaricazioni nel corretto svolgimento dell'attività didattica, finisca con l'essere invisato e boicottato non sempre giustamente.

L'ispettore preposto all'indagine ha ritenuto, però, doveroso rilevare che il preside pone il massimo impegno per assicurare all'istituto una vita tranquilla, nonostante le gravi difficoltà in cui è costretto ad operare, specialmente a causa dell'asso-

luta insufficiente di locali idonei e dei doppi turni delle lezioni. Il lavoro fisico e la tensione nervosa, derivanti da tali difficoltà e dalla prolungata permanenza nella scuola (ove si trattiene in media per 10-12 ore al giorno), possono indubbiamente aver indotto il professor Maione a manifestare, in talune circostanze, aspetti non del tutto olimpici del proprio carattere. Tuttavia gli episodi spiacevoli — cui si accenna anche nell'interrogazione — non si sarebbero certamente verificati o non avrebbero avuto particolare rilevanza se, da parte di altre componenti della scuola, si fosse agito con più comprensione e con maggiore spirito di collaborazione.

Per quanto concerne, in particolare, il caso dell'alunno Enrico Molè che, secondo l'accusa, il preside avrebbe aggredito fisicamente e con linguaggio triviale, il professor Maione, al riguardo interrogato dall'ispettore ministeriale, pur ammettendo di aver ammonito duramente l'alunno (per avere questi risposto con scherno e con un gesto volgare ed offensivo all'invito di rientrare in aula), ha decisamente negato di aver pronunciato le parole e compiuti gli atti che gli sono stati attribuiti. Per la precisione, lo stesso capo di istituto ha affermato di aver dato al ragazzo — del quale, a suo dire, non conosceva nemmeno l'identità — solo qualche leggera spinta, mentre lo riaccompagnava in classe, per vincerne la resistenza, aggiungendo per altro che l'episodio si svolse alla presenza di tre bidelli, i quali potrebbero confermare la veridicità della sua versione.

Si è ad ogni modo in attesa che sulla vicenda si pronunci la competente autorità giudiziaria alla quale — come è noto agli onorevoli interroganti — è stata sporta denuncia da parte del padre dell'alunno. Nel corso delle indagini, poi, non è stato acquisito alcun elemento atto a comprovare che, da parte dell'istituto, sia stata o venga disattesa la norma regolamentare secondo cui la iscrizione degli alunni è condizionata alla loro residenza nella zona.

Per quanto si riferisce, inoltre, al professor Signorelli, né il provveditore agli studi, né l'autorità giudiziaria hanno a tutt'oggi, informato il Ministero dell'esistenza di procedimenti penali a suo carico. Ove, tuttavia, venisse in seguito accertato che questi risulti rinviato a giudizio per fatti comunque pregiudizievoli alla sua qualità di docente, non si mancherà di esaminare il caso con la dovuta attenzione e

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1977

di adottare, se necessario, gli opportuni provvedimenti.

Si ritiene infine opportuno informare gli onorevoli interroganti che, in relazione a nuovi, incresciosi episodi che ultimamente hanno turbato l'andamento didattico del liceo « Gaetano De Santis » (in relazione ai quali l'onorevole De Gregorio ha recentemente presentato una interrogazione), il Ministero ha prontamente disposto una nuova, approfondita ispezione.

PRESIDENTE. L'onorevole Venturini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VENTURINI. Mi spiace di dover subito dire che sono del tutto insoddisfatto della risposta del sottosegretario, in particolare perché sia il Ministero sia il provveditorato agli studi si sono dichiarati impotenti di fronte alla situazione vigente in un istituto in cui avvengono ripetute aggressioni, i professori sono minacciati e, a volte, subiscono attentati, ove il preside passa a vie di fatto nei confronti di un alunno (malgrado il sottosegretario ci abbia detto molto benevolmente che questi abbia dato al ragazzo solo « leggere spinte », che tuttavia hanno portato ad una denuncia all'autorità giudiziaria). Di fronte a tale situazione, il Ministero e il provveditorato si sono limitati ad un paio di fugaci ispezioni, anziché disporre l'inchiesta che era stata chiesta nella nostra interrogazione.

Mi sembra anche che il Ministero della pubblica istruzione abbia trattato con troppa disinvoltura il caso del professor Signorelli, dato che al casellario giudiziario figurano a suo carico almeno tre rinvii a giudizio, che io nella mia interrogazione ho segnalato. È vero invece che l'intervento blando, per non dire irresponsabile, del Ministero ha determinato nel liceo « Gaetano De Santis » l'aggravarsi di un certo stato di cose, al punto che la stampa ha riferito alcuni giorni or sono che una professoressa è stata fatta segno ad un attentato in casa propria da parte di teppisti.

Desidero precisare che non ritengo esatta la tesi un po' « arretrata » secondo la quale in questo istituto sia in atto uno scontro tra opposti estremismi. Non è vero che il preside del liceo classico « Gaetano De Santis » si trovi tra l'incudine ed il martello. Il preside ha il dovere di far rispettare l'ordine, di dare per primo l'esempio di buon educatore e poi, dal punto di vista didattico, deve pretendere

che le cose funzionino bene. Il preside non ha il compito di mediare tra gli opposti estremismi.

Mi auguro di non dover essere costretto in futuro a tornare sull'argomento, magari quando in questo istituto succederà qualche cosa di grave, come già poteva accadere quando il ragazzo in questione si è presentato dinanzi al padre sotto *choc* per l'aggressione subita. Devo ricordare che solo quando il preside professor Maione ha saputo che il ragazzo era il figlio di un noto avvocato ha ritenuto di fare delle scuse per telefono, assumendo un atteggiamento ancor meno meritevole di rispetto.

A questo punto, noi invitiamo il Ministero della pubblica istruzione ad aprire un'inchiesta su questo istituto, sottolineando la necessità che si intervenga rigorosamente nei confronti di coloro che hanno la responsabilità di aver determinato l'attuale situazione. Altrimenti, poi, non ci si può lamentare se i ragazzi ricorrono all'autogestione, che in questo caso, tutto sommato, potrebbe essere giustificabile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bozzi al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere il reale contenuto delle così dette " autogestioni " che la scolaresca di molte scuole statali va realizzando in questi giorni; di conoscere altresì se tali attività siano compatibili con le funzioni della scuola pubblica quali sono regolate dalle leggi vigenti, comprese quelle che disciplinano, nei " decreti delegati ", le forme collegiali di partecipazione e di gestione; di conoscere, infine, quali iniziative il Ministero ha adottato o intende adottare nei confronti di siffatte anomale " autogestioni " » (3-00900).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il fenomeno delle cosiddette autogestioni — che dallo scorso mese di febbraio ha turbato l'attività didattica in diversi istituti di istruzione secondaria superiore — è stato attentamente seguito dal Ministero, sia attraverso qualificati ispettori centrali sia per il tramite dei dirigenti preposti agli uffici scolastici periferici.

In ordine al reale contenuto del fenomeno lamentato, gli elementi acquisiti han-

no consentito, anzitutto, di accertare che le note manifestazioni studentesche verificatesi nei mesi scorsi, ancorché caratterizzate da connotazioni e finalità non sempre univoche, hanno evidenziato, nella maggior parte dei casi, alcune costanti che possono così riassumersi: rigetto dei programmi scolastici, considerati come « cultura di Stato » e miranti ad assimilare gli studenti nel « conformismo » politico-culturale; richiesta di affrontare, senza alcuna attività preparatoria, e spesso in termini o del tutto generici o ricalcanti posizioni politiche di gruppi estremisti, problemi che, pur essendo di attualità, potrebbero e dovrebbero essere inseriti nel corso stesso dei programmi di studio; riacquiescenza dei docenti ed attuazione di un lavoro autonomo di ricerca.

Dalle richieste iniziali, si è passati, in taluni casi, a pretendere in prospettiva una scuola senza voti, dalla quale fosse bandita ogni forma di valutazione; e per imporre tali pretese ed evitare, nel contempo, la regolare ripresa delle lezioni non si è avuta alcuna remora a porre in essere pressioni di vario genere.

È doveroso, ad ogni modo, precisare che i sostenitori delle cosiddette autogestioni sono stati, in tutti gli istituti, una sparuta minoranza che, per la propria animosità, è però riuscita non di rado a prevalere nei confronti della maggioranza degli studenti e delle altre componenti del mondo scolastico.

Appare evidente che le autogestioni, in quanto hanno mirato a modificare drasticamente strutture, funzionamento e finalità formative della scuola, si pongono al di fuori della normativa generale, che regola la vita e l'attività scolastica e non trovano alcun riscontro nelle disposizioni particolari, disciplinanti le assemblee degli studenti, contenute negli articoli 42, 43 e 44 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 416.

Al riguardo, il punto di vista dell'amministrazione è stato chiaramente espresso dal ministro della pubblica istruzione davanti all'VIII Commissione permanente della Camera, nella seduta del 30 aprile 1977. In tale occasione, infatti, nel fare il punto della situazione nelle scuole, e con palese riferimento al fenomeno dell'autogestione, il ministro ha ribadito l'impegno a non tollerare la sistematica violazione delle leggi approvate dal Parlamento, pur auspicando che sui caratteri fondamentali della riform-

ma della scuola secondaria si realizzino, nelle sedi competenti, ampie possibilità di convergenze.

A conferma di tale impegno, il Ministro in tutti i casi in cui ne ha ravvisato la necessità, non ha mancato di riaffermare i compiti essenziali della scuola, attraverso l'invio in vari istituti di propri ispettori centrali.

Nella maggior parte dei casi, comunque, proficua e meritevole si è rivelata anche l'azione svolta dai consigli di istituto, dai presidi e dai colleghi dei docenti, i quali sono riusciti, con tatto, pazienza, senso di equilibrio e responsabilità, ad evitare vere e proprie occupazioni, riconducendo gli studenti ai loro doveri scolastici, tanto che, allo stato attuale, le manifestazioni più accese possono ritenersi del tutto cessate, anche se permangono rare frange di dissenso in merito ad alcune richieste (« monte ore » e lavori di gruppo su temi liberi).

Concludendo, ampio spazio si è ritenuto di lasciare, sempre nel rispetto della normativa vigente, all'iniziativa ed alla decisione degli organi collegiali i quali, ciascuno per la propria competenza, dovranno valutare, istituto per istituto, se alla fine dell'anno scolastico, i programmi siano stati svolti a sufficienza e se ci siano adeguati elementi di giudizio per valutare, nel modo più opportuno, i singoli allievi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Credo che sia difficile per chiunque abbia ascoltato questa risposta dichiararsi soddisfatto. Di fronte alla dichiarazione di aperta violazione della legge, vi è la latitanza, la diserzione del Governo. Mi congratulo con il ministro della pubblica istruzione che dichiara di volersi opporre alla sistematica violazione della legge, ma forse egli indulge alla violazione sporadica della legge (e poi, indulgendo a violazione dopo violazione, si finisce per renderla sistematica).

Il fenomeno delle cosiddette autogestioni forse non è da condannare di per sé. È da condannare il fatto che il Ministero se ne sia disinteressato completamente, talché la comunità (sia pure la comunità dei docenti, degli alunni, dei genitori: comunque, la scuola) è diventata preda esclusiva delle iniziative dei giovani. Il fenomeno è divenuto motivo di assenza dalle lezioni e ha dato esca al verificarsi di atti di violenza.

Che i giovani, d'accordo con i loro professori e per un periodo limitato, possano stabilire i temi di discussione nell'ambito degli istituti introdotti dai decreti delegati, è fatto con il quale si può anche consentire, perché potrebbe costituire un modo per avvicinare la scuola alla vita. Ma queste manifestazioni spontanee, polemiche, provocatorie nei confronti dei professori, sono fatti da condannare, che avrebbero richiesto un intervento immediato per incanalare il fenomeno ed evitarne quelle distorsioni che, dato il modo con cui si sono verificati gli eventi, non potevano non aver luogo.

Debbo pertanto trarre la conclusione che l'amministrazione della pubblica istruzione ha lasciato in stato di abbandono la scuola italiana. Non basta infatti, onorevole sottosegretario, affermare che « il fenomeno è seguito attentamente ». Questo è un freddo linguaggio burocratico. Appena il fenomeno è iniziato si sarebbe dovuti intervenire per stroncarlo o per incanalarlo verso giusti fini; e poiché ritengo che il fenomeno si ripeterà, esorto il Ministero della pubblica istruzione a « prevedere » fin da adesso per poter poi opportunamente provvedere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, Bonino Emma, Pannella e Faccio Adele, ai ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che il procuratore della Repubblica di Pistoia, dottor Giuseppe Manchia, ha inviato una comunicazione giudiziaria per il reato di cui all'articolo 327 del codice penale (eccitazione al dispregio e vilipendio delle istituzioni, delle leggi e degli atti delle autorità) al professor Giuliano Capecci che aveva distribuito, tra i suoi allievi di una scuola media di Pistoia, un questionario con sette domande, delle quali una: « se un ricco ed un disoccupato commettono lo stesso reato, pensi che riceveranno la stessa pena? ». Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo condivida le preoccupazioni del solerte inquirente circa il pericolo per il prestigio della pubblica autorità rappresentato dalla proposizione in forma dubitativa di un principio che tra l'altro è legislativamente sancito con l'articolo 133 del codice penale ed in particolare di conoscere se per caso tale preoccupazione nasca dalla consapevolezza che determinati personaggi investiti di pubblica autorità,

che siano anche ricchi, abbiano concretamente commesso reati, e non siano trattati come se fossero dei disoccupati, non soltanto ai fini della determinazione della misura della pena e di conoscere altresì se comunque la maliziosa interpretazione della frase incriminata risenta, per avventura, dell'accostamento con l'altra domanda contenuta nel questionario relativa alla maggiore o minore gravità del reato di furto in un supermercato, rispetto a quello di esportazione di capitali, ed in tal caso se quest'ultimo riferimento rappresenti esso per caso il collegamento con qualche pubblica autorità che verrebbe ad essere dispregiata e vilipesa dal questionario. Gli interroganti chiedono infine di conoscere se il Governo tragga da tale episodio stimolo e motivo di riflessione circa la necessità di affrontare con urgenza la questione dell'abrogazione dei reati di opinione » (3-01005).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

DEL RIO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Nel rispondere anche per conto del ministro di grazia e giustizia, faccio presente che l'amministrazione della pubblica istruzione, non appena venuta a conoscenza dell'eco suscitata dalla compilazione e distribuzione, in una terza classe della scuola media « Roncalli » di Pistoia, del questionario di cui è fatto cenno nell'interrogazione, ha tempestivamente disposto accurati accertamenti, per il tramite di un ispettore centrale.

Dalle risultanze ispettive è emerso che l'iniziativa è scaturita dal lavoro congiunto di un gruppo di studio costituito da nove allievi della III F, guidati dal professor Capecci; tale lavoro doveva inquadrarsi nell'ambito di una ricerca scolastica condotta e voluta dagli stessi allievi, i quali già da tempo avevano espresso il desiderio di trattare alcuni temi di scottante attualità, quali quelli connessi con la violenza e l'ordine pubblico. I predetti alunni, a conclusione di un'approfondita analisi degli argomenti prescelti, pensarono di predisporre alcune domande da rivolgere ad altri compagni di scuola. Il docente che ha collaborato con gli alunni nella realizzazione del questionario ha tenuto a precisare che le domande in esso contenute non si ripromettevano alcun intento recondito,

ma andavano intese ed interpretate alla luce dell'attività didattica che aveva preceduto l'iniziativa e nello spirito della libertà di insegnamento.

Al riguardo, pur non potendosi nutrire dubbi sulla buona fede e l'onestà di intenti del professor Capecchi, e senza voler ledere il principio della libertà di insegnamento, si ritiene che l'iniziativa di cui trattasi avrebbe dovuto preliminarmente essere portata a conoscenza e discussa in sede di collegio di classe o di collegio dei docenti, in relazione all'impegno, per una scuola a carattere sperimentale, di procedere collegialmente. Probabilmente non vi sarebbe stato il clamore suscitato dal questionario — clamore gonfiato ben oltre la reale portata dei fatti —, se l'attività didattica ed educativa, all'interno della scuola media « Roncalli », avesse avuto un indirizzo, una programmazione ed una verifica dei contenuti costantemente collegiali, in aderenza allo spirito della legge istitutiva degli organi di partecipazione democratica della scuola.

Per completezza di informazione, si deve, comunque aggiungere che il collegio dei docenti della scuola, preoccupato per la risonanza che il caso aveva suscitato, ha ritenuto opportuno discutere la questione, nei giorni 20 e 22 aprile. La seduta dei docenti si è conclusa con la votazione di un ordine del giorno di maggioranza e di uno di minoranza che, sia pure con sfumature diverse, hanno concordato nel rivendicare alla categoria la libertà di insegnamento e nel deplorare il fatto che le critiche al questionario non fossero fondate sull'esatta conoscenza del reale contesto didattico in cui gli alunni ed il loro insegnante avevano operato.

Per quanto riguarda l'iniziativa della procura della Repubblica di Pistoia, è senz'altro noto che l'autorità di Governo non può interferire in alcun modo con l'esplicazione delle attività riservate all'autorità giudiziaria, la cui indipendenza è espressamente garantita dalla Costituzione.

Quanto, infine, all'ultimo punto dell'interrogazione, è da rilevare che il problema sollevato va approfondito ed esaminato nel più ampio contesto della riforma del codice penale, già da tempo avviata, com'è certamente noto agli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Non posso considerarmi soddisfatto, dal momento che l'interrogazione tendeva, con tutta evidenza, ad ottenere dal Governo una parola di solidarietà nei confronti del docente cui ci riferiamo, nonché le più ampie assicurazioni di pieno rispetto della libertà di insegnamento e di attività didattica, in un contesto il cui carattere positivo emerge dalle parole testé pronunciate dall'onorevole sottosegretario. Di fronte all'aggressione subita dal professor Capecchi, non si sono registrate quelle manifestazioni di plauso e di consenso per quel certo contesto didattico-educativo cui si è fatto riferimento, che dovrebbero invece, a mio avviso, rientrare nei compiti di un ministro della pubblica istruzione.

È stato accennato all'atteggiamento assurdo tenuto dall'autorità giudiziaria, e ci è stato ricordato che la magistratura non può essere soggetta a sindacati di sorta da parte dell'esecutivo, nell'esplicazione della sua attività. Sappiamo benissimo tutto questo, per altro, così come viene richiamato il principio dell'indipendenza della magistratura, di cui siamo rispettosi, dovrebbe, a nostro avviso, essere sottolineato l'altro principio sancito dalla Costituzione, quello della libertà dell'insegnamento, della libertà del pensiero e — direi — della libertà della sciocchezza... Sciocco, in ogni caso, è il considerare reato la proposizione di un questionario del genere di quello formulato nella scuola media « Roncalli », del quale avremmo voluto sentire in questa sede riconoscere la validità, l'efficacia e, comunque, il diritto ad essere predisposto.

L'affermazione che un determinato fenomeno non si sarebbe verificato ove certe decisioni fossero state prese collegialmente, ci preoccupa seriamente. Ciò significa che se tutti si fossero trovati d'accordo e non fossero nate polemiche, non si sarebbe giunti alla denuncia ed alla situazione che abbiamo descritto, di aggressione alla libertà di insegnamento, certamente poco dignitosa per la scuola.

La libertà di insegnamento deve essere garantita soprattutto alle minoranze, soprattutto a chi, in un determinato contesto collegiale, non si trova in posizione maggioritaria, ma esercita tuttavia un suo diritto, sempre nel rispetto dei diritti altrui. È rispettoso degli altrui diritti è certamente stato chi ha svolto nei termini citati una determinata attività didattica. Abbiamo appreso, dalla risposta del sottosegretario, che un'inchiesta, in sostanza, è stata svol-

ta, ma non con riferimento all'aggressione subita da questo insegnante, bensì a carico di quest'ultimo, per accertare cosa avesse commesso. In realtà, quindi, la sua posizione è stata aggravata, la sua libertà di insegnamento è stata ulteriormente sacrificata o, in qualche modo, messa in discussione attraverso questa inchiesta che, indubbiamente, sottendeva un *fumus* di illecito nei riguardi della persona nei cui confronti è stata condotta.

Ci è stato detto che, nel contesto più ampio della riforma del codice penale, si provvederà anche ad affrontare il problema dei reati di opinione. C'è innanzitutto da osservare che non è il problema dei reati di opinione che emerge dal caso in esame: qui c'è piuttosto il problema della sciocca applicazione di alcuni articoli del codice penale, anche se questi ultimi sono essi stessi sciocchi e tali da conculcare la libertà dei cittadini. Di tali articoli è stata certamente fatta una cattiva applicazione. Ma affermare che il problema dei reati di opinione non sia rilevante, in questo caso, credo non sarebbe opportuno; e del resto dobbiamo dare atto all'onorevole sottosegretario di non aver reso una tale dichiarazione. In effetti, la « sciocchezza » di certe norme di legge ne comporta una ancor più sciocca applicazione: le leggi sono cattive anche quando si prestano a cattive interpretazioni ed a cattive applicazioni. Ecco perché dirci che il problema sarà affrontato in sede di riforma del codice penale significa dimenticare l'impegno di tutte le forze politiche su questo tema, del quale, anche nel corso della passata legislatura, abbiamo sentito riaffermare l'attualità. Si tratta dell'impegno a provvedere con urgenza ad affrontare finalmente questo problema dei reati di opinione. Ricordiamo che, in occasione di un clamoroso caso di applicazione di una norma del codice Rocco, che ha suscitato da parte della stampa ed anche degli organi sindacali di stampa, reazioni e polemiche vivaci, noi abbiamo inteso ribadire quest'impegno, da parte delle forze politiche, a porre mano con urgenza alla rimozione dal codice penale dello sconio rappresentato dalla permanenza di norme fasciste (che però, ad onor del vero, oggi abusivamente possono definirsi tali, perché per usucapione sono diventate in realtà norme democristiane).

In conclusione, dobbiamo dichiararci insoddisfatti, e dobbiamo sottolineare che non abbiamo sentito neanche una parola che

valga a rassicurarci in merito alla sensazione che abbiamo provato, secondo la quale il riferimento men che riverente ed ossessivo a certe situazioni sociali del paese può provocare reazioni violente e arrecare pregiudizio alla libertà di chi tale atteggiamento assume anche nell'esercizio di una funzione nobilissima come quella dell'insegnamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione delle proposte di legge: Chiarante ed altri: Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola e le date di svolgimento delle elezioni scolastiche (230); e Tesini Giancarlo ed altri: Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (805).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Chiarante, Raicich, Bini, Triva, Giannantoni, Natta, Pellegatta Maria Agostina e Tessari Alessandro: Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola e le date di svolgimento delle elezioni scolastiche; Tesini Giancarlo, Giordano, Quarenghi Vittoria, Brocca, Casati, Bardotti e Carelli: Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giordano.

GIORDANO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente a quanto si afferma, forse più per spirito di adattamento che per fedeltà alla verità, gli organi collegiali, più che organi direttivi, orientativi, stimolatori della scuola, si sono trasformati in organi politici, in associazioni con obiettivi pratici di promozione di provvedimenti marginali, di critica agli insegnanti, ai programmi, alla didattica; e, più che svolgere un ruolo di collaborazione, molto spesso sono diventati un ostacolo. Come sempre, per superare le varie interpretazioni, si è fatto ricorso ad un provvedimento legislativo, che rappresenta un vero e proprio accomodamento all'italiana. In sede di formazione dei decreti delegati, l'esigenza avvertita di partecipare alla gestione della scuola avrebbe dovuto essere soddisfatta pienamente con la creazione degli organi collegiali.

Secondo il diritto, ogni organo opera per raggiungere le finalità per le quali è stato creato, e non si è mai pensato che si debbano chiamare a farne parte persone estranee che abbiano il diritto di parlare, di criticare, di effettuare interventi non sempre benevoli e non sempre appropriati, anche se per la trattazione di problemi specifici deve sempre chiedersi l'opera di esperti.

Ora, la scuola non è un'azienda generica, la scuola è forse l'organismo più delicato, più complesso; è un organismo culturale, un organismo educativo, un organismo formativo e, se vogliamo, anche informativo. Trattandosi di un organismo istituzionale, come afferma anche il ministro, ad esso è riservata la facoltà di agire per il conseguimento delle proprie finalità. Le sedute degli organi collegiali della scuola, quindi, dovrebbero essere segrete, o aperte agli esperti, dietro invito del presidente.

Per impartire quella educazione sessuale di cui tanto oggi si parla, per esempio, non è possibile chiamare — come purtroppo talvolta si è fatto — il sindacalista, che necessariamente ha una particolare visione del problema. Si dovrebbe piuttosto chiamare il medico specializzato, nemmeno quello generico. A Bergamo, per esempio, le famiglie sono intervenute compatte contro il preside di una scuola, secondo il quale avrebbero dovuto essere i sindacalisti ad impartire lezioni di educazione sessuale. Sarebbe come se noi, dovendo discutere di problemi di architettura, chiamassimo qui a parlare l'uomo della strada.

Assurda, quindi, questa partecipazione. Se l'intento era quello di allargare l'area della democrazia, lo si sarebbe potuto raggiungere tranquillamente allargando il numero dei partecipanti.

Le norme sulla pubblicità delle sedute appaiono un cumulo di contraddizioni. Quando si parla di scuola, si dovrebbero chiamare gli esperti della scuola. Il ministro Malfatti dovrebbe sapere — e certamente lo sa — che esistono a tutti i livelli degli organi specializzati, che sono gli ispettorati centrali. Si diventa ispettori centrali dopo un tirocinio di insegnamento e di presidenza, quindi dopo una lunga esperienza scolastica, e attraverso il vaglio delle pubblicazioni. La grande esperienza degli ispettori, quindi, avrebbe dovuto essere alla base di qualsiasi riforma della scuola. Posso invece dire, per quanto mi riguarda, che in sei anni non ho mai visto il volto di un ministro. Il profeta direbbe: « O Signore, mostraci il tuo volto »; ma al Ministero della pubblica istruzione non si è mai avuto il piacere e l'onore di incontrare un ministro. Il ministro ha sempre chiamato tutti, ad eccezione però dei tecnici, e cioè degli ispettori centrali; e anche per quanto riguarda le proposte di legge in via di elaborazione per gli asili infantili, la scuola media e quella secondaria superiore, gli organi competenti e specificamente preparati al raggiungimento delle finalità che ci si propone non sono stati consultati.

Questa non è una recriminazione: voglio soltanto puntualizzare che quando si vogliono fare delle riforme, e le si vogliono fare bene, bisogna farle con l'aiuto degli esperti.

In verità, bisogna dare atto al ministro della sua coerenza quando dice che, se si richiede una partecipazione, il modo migliore per attuarla è quello della consultazione degli organi collegiali. Ma quale è la ragione di questa volontà di allargare sempre più la competenza di questi organismi? Ci si risponderà con la solita frase: perché la scuola divenga sempre più democratica, si trasformi in una casa di vetro, aperta a tutti, nella quale tutti possano vedere, parlare, fare osservazioni e naturalmente — aggiungiamo noi — rovinare tutto.

A parte ogni altra valutazione, faccio notare che al secondo comma dell'articolo 2 del testo della Commissione si fa una elencazione che è veramente priva di senso. Si dice infatti che « I consigli di cir-

colo e di istituto stabiliscono nel loro regolamento le modalità di ammissione in relazione all'accertamento del titolo di elettore» — e già questo è inutile, perché il titolo dovrebbe essere costituito dal semplice fatto che i propri figli studiano nella scuola — «e alla capienza ed idoneità dei locali disponibili,» — e già si comincia con le limitazioni! — «nonché le altre norme atte ad assicurare la tempestiva informazione e l'ordinato svolgimento delle riunioni. Direbbe Dante «ombre vane fuor che nell'aspetto»! Sono infatti tutte parole vane, che non dicono niente, che rivelano la povertà di concetto da cui sono scaturite e il disagio in cui tanto spesso ci si viene a trovare. Ma talvolta, per cercare di risolvere un male minore, si finisce per causare mali ben maggiori.

Ma c'è di più. All'articolo 4 si parla del mantenimento dell'ordine e si dice tra l'altro che «Il presidente esercita gli stessi poteri a tal fine conferiti dalla legge al sindaco quando presiede le riunioni del consiglio comunale»: *si licet parva componere magnis!* Ma tale analogia non è lecita, perché se l'organo della scuola fosse assimilabile al consiglio comunale, non potrebbero parteciparvi le famiglie; se invece un tale accostamento non è possibile, allora è assurdo pretendere di attribuire al presidente gli stessi poteri che ha il sindaco.

Si aggiunge all'articolo 4: «Qualora il comportamento del pubblico non consenta l'ordinato svolgimento dei lavori o la libertà di discussione e di deliberazione, il presidente dispone la sospensione della seduta e la sua ulteriore prosecuzione in forma non pubblica». È chiaro che normalmente queste sedute acquistano una certa vivacità, ma sarebbe la morte di questo istituto se non fosse così. Piuttosto, ci si sarebbe dovuti preoccupare di garantire che la discussione rimanga nell'ambito degli argomenti iscritti all'ordine del giorno, perché solo in questo modo la partecipazione del pubblico diventa positiva e stimolante. Altrimenti, va a finire che, per esempio, tutti cominciano a dire che la passeggiata deve essere aperta a tutti e gratuita o che la scuola deve assicurare la refezione a tutti gli alunni: tutti discorsi usuali, di una demagogia che sorpassa ogni limite, perché è chiaro che, tanto per rimanere nell'esempio, per assicurare il pranzo a tutti è necessario poter disporre prima di un refettorio, di stoviglie, di molti soldi, di una cucina attrezzata.

In conclusione, questa che ci viene proposta mi sembra una legge fatta apposta per permettere a chiunque di entrare e di uscire dalla scuola quando vuole e di fare in essa quello che vuole.

Per l'esperienza accumulata in tanti anni di ispezione, sarei veramente contrario al fatto che le sedute siano pubbliche. C'è un organo determinato, che agisce per il conseguimento di una data finalità: ampliare tale organo per comprendervi un maggior numero di persone e, magari, rendere pubblico quanto stabilito nei consigli, potrebbe essere giusto e doveroso. Ma non si può pretendere di cambiare il volto di una legge; si può dire che è una piaga italiana quella di ricorrere a circolari e disposizioni contro la legge, che deve essere la norma suprema: con circolari e disposizioni si vorrebbero cambiare le date degli esami, le modalità del loro svolgimento, i tempi di apertura delle scuole. Queste cose non dovrebbero verificarsi in un paese civile. La norma esiste, e deve essere rispettata.

Si pretende che il ministro emani ad un certo momento disposizioni per l'ammissione del pubblico: ogni partecipazione può essere utile, ed allora provvediamo ad un allargamento, per quanto possibile; ma soprattutto chiamiamo la gente competente, che sia in grado veramente di recare un positivo contributo. Platone ammoniva che nulla è peggio del convocare il generico, l'impreparato o l'ignorante quando è necessaria una specifica preparazione. La scuola non è fatta di manovalanza, anche se si è ridotta a manovalanza culturale. È d'uopo uscir «dal pelago alla riva» per ricondurre la scuola alla propria dignità di scuola formativa, dove anche i genitori ricevono — come si usa dire — una formazione dai figli, vedendo ed apprendendo dalla scuola stessa, non recandovi lo spirito rivoluzionario di piazza, ma imparando quelle norme della sicura e civile convivenza che, se difese, lo sono in nome di un diritto, di una legge posta a tutela anche del bene della scuola (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castiglione. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Marton. Ne ha facoltà.

MARTON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la proposta che stiamo discutendo colma una lacuna legislativa evidenziata dalla pratica gestione che, in diverse parti del paese, è seguita all'istituzione degli organi collegiali democratici della scuola: sono mancate cioè norme che prevedessero la pubblicità delle sedute di questi organi.

Al momento della concreta elaborazione del testo del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1974, n. 416, nessuna forza politica o sindacale propose tale pubblicità perché, evidentemente, allora si riteneva che l'esigenza di fornire adeguata risposta alla domanda di partecipazione alla gestione della scuola fosse soddisfatta con la creazione degli organi collegiali, con l'istituzionalizzazione delle assemblee e con la dialettica conseguente tra esse e gli organi elettivi. Tuttavia, nella pratica esperienza di questi primi due anni, sono sorte questioni interpretative diverse; si sono avuti pronunciamenti della magistratura ed interventi ministeriali, nonché prese di posizione di diversi consigli di istituto, che hanno assunto iniziative in contrasto con le disposizioni ministeriali.

Da parte della democrazia cristiana con la proposta di legge n. 805 Tesini ed altri, e da parte del gruppo comunista con quella n. 230 Chiarante ed altri, ora composte in un testo unificato della Commissione Istruzione, si è teso a colmare tale lacuna ed a conferire certezza di diritto anche in questa delicata materia, senza limitarsi ad un «accomodamento all'italiana», come ha testé affermato l'onorevole collega Del Donno (non so se l'abbia detto Platone, ma non c'è di peggio che far parlare di una legge chi dimostra poi di non conoscerla). Né si poteva pretendere che il Ministero si sostituisse con proprie circolari al legislatore, perché la materia della pubblicità delle sedute degli organismi elettivi nel nostro ordinamento amministrativo è regolata per mezzo dello strumento legislativo.

Premesso che la pubblicità degli atti e delle riunioni degli organismi democratici — ivi compresi quelli collegiali della scuola — è senza dubbio preordinata ad una funzione di controllo degli elettori sui loro rappresentanti, oltre che ad una funzione di partecipazione intesa in senso lato, vi è da osservare innanzitutto che la pubblicità delle sedute degli organi elettivi nel nostro ordinamento è disciplinata da

una regolamentazione stabilita in parte per legge ed in parte per autonoma capacità normativa dell'organo le cui sedute sono dichiarate pubbliche. Ritengo faccia testo in tal senso l'articolo 64 della Costituzione, che stabilisce la pubblicità delle sedute delle Camere e, subito dopo, statuisce espressamente il potere di autoregolamentazione delle stesse. Potremmo citare, in tal senso, anche la legge comunale e provinciale, che prevede la pubblicità delle sedute dei consigli comunali e provinciali ed i casi della loro segretezza, unitamente al potere di darsi un regolamento da parte degli organi elettivi degli enti locali.

Era perciò certamente carente l'articolo 6 della legge n. 477, che stabiliva la pubblicità degli atti del consiglio di istituto e di circolo e non anche la pubblicità delle sedute. A colmare tale lacuna, gli articoli 1 e 2 del testo della Commissione prevedono la pubblicità delle sedute dei consigli scolastici distrettuali e dei consigli di circolo e di istituto, disciplinandola tuttavia in maniera differente, data la diversa natura e funzione degli organi suddetti, e precisamente senza limitazione alcuna per i consigli distrettuali e limitatamente al corpo elettorale delle componenti rappresentate per i consigli di circolo e di istituto. Coerentemente ai principi generali di cui prima ho fatto cenno, che governano nel nostro ordinamento la materia in esame, a questo punto la previsione legislativa si arresta, demandando espressamente all'autonomo potere regolamentare degli enti la determinazione delle minori modalità attuative della pubblicità delle sedute.

Resta, per altro stabilita per legge, all'articolo 3, la segretezza delle sedute, quando siano in discussione argomenti concernenti persone, mentre all'articolo 4 sono precisati i poteri del presidente circa l'ordinato svolgimento del lavoro, la libertà di discussione e di deliberazione, di sospensione della seduta, in modo conforme a quanto stabilisce la legge comunale e provinciale per il sindaco e il presidente del consiglio provinciale.

Infine, la norma contenuta nell'articolo 5 disciplina i rapporti tra gli organi collegiali e gli enti locali ed i loro organi di decentramento democratico, oltre che con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, e i rapporti degli organi collegiali fra di loro; tale normativa, pur non riguardando strettamente la pubblicità degli stessi, colma un'altra e diversa lacuna ed evita per

il futuro difficoltà di interpretazione o cause di conflitto.

Tale normativa ci pare costituzionalmente corretta, consentendo di raggiungere il duplice scopo dell'informazione sul merito dei problemi e del controllo degli elettori sugli eletti.

Complessivamente, la democrazia cristiana ritiene che nel testo della Commissione si sia raggiunto quel giusto equilibrio tra l'esigenza di maggiore partecipazione e controllo democratico, che l'esperienza di gestione degli organi collegiali ha evidenziato, e la necessità di dare un ordinamento che tenga conto della funzionalità degli organi collegiali, che disciplini la pubblicità, evitando il pericolo di limitare la libertà dei consiglieri e garantendo un ordinato svolgimento dei lavori di questi organismi, che sono alle loro prime esperienze e che spesso, dal punto di vista ambientale, operano all'interno di strutture edilizie assai disagiate.

Concludendo, ci pare di dover riconoscere questo ulteriore passo in avanti che viene fatto sulla strada già intrapresa con l'istituzione degli organi collegiali della scuola, che rimane una grande riforma democratica del nostro sistema educativo e che, pur muovendosi soprattutto all'inizio tra notevoli difficoltà ed incertezze, ha tuttavia già dato e continua a dare risultati positivi nell'allargamento dell'area di partecipazione democratica e nella educazione ad un nuovo modo di concepire la scuola da parte dei docenti, degli allievi e di quanti operano in quella realtà. Certamente il provvedimento in discussione non risolve tutti i problemi che l'attuazione dei decreti delegati sugli organi collegiali ha posto, ma costituisce senza dubbio un ulteriore progresso che troverà, come speriamo, ulteriori positivi sviluppi nella elezione dei consigli di distretto, che auspichiamo imminente e nella riforma della scuola secondaria che Governo e Parlamento hanno già avviato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerullo. Ne ha facoltà.

CERULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il progetto di legge all'ordine del giorno si articola, in sostanza, su due punti: quello della pubblicità delle sedute e quello dell'allargamento della partecipazione ai consigli — anche se non in via

ordinaria e costante — a componenti diverse da quelle che li formano.

Per quanto attiene alla pubblicità delle sedute, in linea di diritto *nulla quaestio*: tutti gli organi elettivi prevedono la pubblicità. La pubblicità delle sedute è nella stessa logica per cui questi consigli sono stati istituiti. Tuttavia, in linea di fatto — mi consenta l'onorevole Marton che, oltre che conoscere le leggi, conoscerà anche la realtà della scuola — noi sappiamo che la pubblicità non corrisponde ad una domanda insoddisfatta di partecipazione da parte della popolazione in genere, e nemmeno di quella parte della popolazione direttamente legata attraverso i docenti, i discenti o il personale scolastico alla vita della scuola. Sappiamo che la vita dei consigli di circolo, di istituto o di distretto è stata una vita grama per quanto riguarda la partecipazione di coloro che pure vi si erano candidati e che erano stati eletti; una vita grama perché forse il nuovo tende sempre ad affermarsi lentamente e gradualmente, ma anche perché la genericità e la vaghezza delle competenze, dei fini, dei mezzi di questi organi hanno fatto sì che molti, che pure vi si erano avvicinati con entusiasmo, se ne siano ritirati delusi per il senso di impotenza, specialmente se confrontato al grado di crisi, di malattia, di disastro in cui la nostra scuola di ogni ordine e grado è ormai precipitata.

Non vorrei, perciò, che la pubblicità delle sedute si riducesse, in effetti, a soddisfare una domanda, che — ripeto — l'esperienza dimostra non esistente, o a consentire un ulteriore turbamento dell'ordine scolastico e dell'ordine pubblico in generale. Infatti, l'esperienza insegna che a passare attraverso le maglie delle leggi sono sempre le minoranze militanti, i mestatori, i provocatori, che già tanti guai e drammi creano in ogni momento della vita sociale del nostro paese.

È probabile che dovremo registrare, attraverso le cronache, le denunce, le interpellanze e le interrogazioni, che l'unico pubblico a partecipare alle sedute dei consigli scolastici sarà il pubblico dei contestatori di professione, magari degli « autonomi » di famigerata notorietà.

Ma, in ogni caso, in linea di diritto — ripeto — *nulla quaestio*; non possiamo eccepire nulla. Si poteva, riferendosi ad un presunto buon senso di chi presiede alla scuola italiana, rimandare a tempi più opportuni adempimenti di questo genere. Non

è una valutazione soggettiva. Qualche giorno fa ho avuto la possibilità — è un inciso, ma un inciso significativo — di rilevare a Bologna (città certamente democratica), nel consiglio comunale (democraticissimo), che si usa da qualche tempo non aprire lo scalone che ammette il pubblico alla sala del consiglio comunale e chiestane la ragione al personale addetto, ho appreso che quel sindaco democraticissimo e quel consiglio comunale, anch'esso democraticissimo, dopo le tentate ed in parte riuscite invasioni del palazzo comunale da parte dei provocatori all'insegna dell'autonomia, hanno pensato bene di fare in modo che i consigli comunali si svolgessero nell'ordine e nella tranquillità.

Il senso dell'opportunità, integrando la lettera delle leggi, poteva anche indurre a colmare le lacune che indubbiamente esistevano nel decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974 che istituiva gli organi collegiali. Comunque — ripeto — *nulla quaestio* in linea di diritto, ma non riduciamoci a presentare questi piccoli provvedimenti come un contributo alla soluzione dei problemi di democrazia e di efficienza della scuola che sono di ben altra portata.

Ora, se si intende affrontare sul serio il problema di una partecipazione pubblica alla vita della scuola, di una partecipazione effettiva degli studenti e dei docenti, sempre più carente a causa sia delle assenze, sia delle aspettative, sia dei congedi straordinari, sia del permanente assemblearismo, sia, infine, della semplice fuga dalla scuola, occorre porre mano alle riforme scolastiche, ai problemi dell'edilizia scolastica e dei programmi, stabilendo un effettivo collegamento tra scuola e società, soprattutto progettando una scuola che prepari alla vita, che colleghi gli alunni alla realtà economica e sociale trasformando il diritto allo studio (oggi divenuto solamente « diritto all'iscrizione », mentre nelle università non è nemmeno « diritto alla frequenza » a causa della scarsa capienza delle aule) in diritto al lavoro. Questo bisognerebbe fare invece di presentare come grandi riforme democratiche piccoli adempimenti di carattere tecnico come questi!

Per quanto riguarda la « partecipazione » alla seduta di componenti esterne alla scuola, si vuole lasciare entrare dalla finestra quello che non era entrato dalla porta nei tempi passati, dando modo ai vari consigli di circolo e di istituto di consentire l'in-

gresso di rappresentanze di enti locali, di sindacati e di componenti interessate al mondo della scuola, anche se in esso non integrate in forma istituzionale.

Se fossimo in una fase tranquilla e pacifica della vita del nostro paese si potrebbe obiettare che non si vede come si possa prevedere la partecipazione a certi organi di elementi che in effetti sono ad essi estranei. Certamente, tutti sono interessati alla vita della scuola: la scuola prepara i tecnici, i professionisti, forma il costume. Chi non è interessato alla vita della scuola? Ma se volessimo ammettere al governo della scuola tutti coloro che vi sono in qualsiasi maniera interessati, credo che faremmo meglio a chiamare « scuola » l'intera società.

In sostanza si vuole introdurre nella scuola un grado di politicizzazione ancora più accentuato di quello attuale. Si vuole, cioè, far entrare in essa il sindacato e, attraverso l'eufemismo degli enti locali e provinciali, anche il partito che in quegli enti, attraverso i consiglieri che lo rappresentano, è, in realtà, il protagonista. Se si vuole tutto questo, lo si faccia almeno in modo organico e razionale! La proposta democristiana del collega Tesini e di altri, invece, non prevedeva la possibilità di una dilatazione del genere il che significa che questa esigenza, per lo meno in casa democristiana, non era stata largamente avvertita, e cioè non veniva dal paese, o, quanto meno, dai 14 milioni di elettori di quel partito. Se, però, intendiamo recepirla, diamole almeno una struttura, una disciplina, sottraiamola alla discrezionalità dei vari consigli di istituto, di distretto e di circolo, cerchiamo di sconfiggere la caratterizzazione dell'Italia come il paese di Arlecchino — *tot capita tot sententiae* e cioè dell'estrema varietà anche negli schieramenti politici — di cui parlò tanti anni fa, a proposito di questioni di maggior momento, il senatore Gonella. Accadrà dunque che qualche consiglio di circolo ammetterà tale partecipazione, che qualche altro non l'ammetterà, che altri ancora l'ammetteranno in forme particolari, dimenticando che la scuola italiana è una come la società italiana è una. Tale unitarietà è stata accentuata anche dalla recente unificazione degli indirizzi scolastici della scuola media, e allora per quale motivo si vuole introdurre, con i pochi articoli del progetto di legge in esame, una possibile frammentazione di indirizzi con il conseguente potenziale di conflittualità?

Per queste ragioni, mentre non abbiamo nulla da eccepire, in linea di diritto, sul tema della pubblicità delle sedute degli organi collegiali, dobbiamo, per i motivi già esposti, esprimere gravi perplessità in ordine alla partecipazione ai loro lavori di elementi esterni alla scuola senza la garanzia di modalità tassative da rispettare. Pensiamo forse di interpellare i rappresentanti sindacali dei metalmeccanici nel momento in cui dovranno essere scelti i testi o dovranno essere stabiliti i programmi didattici? Sono dell'opinione che è proprio questo che essi vorranno fare una volta ottenuto il diritto di partecipare alle discussioni scolastiche, anche perché non vedo che cosa altro potrebbero fare.

Per tutti questi motivi annuncio che il gruppo di Costituente di destra-democrazia nazionale si asterrà dalla votazione di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Poiché non è presente s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Maria Agostina Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA MARIA AGOSTINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi auspichiamo la sollecita soluzione, da parte di questo e, se mi è consentito, anche dell'altro ramo del Parlamento, di una questione che, pur se può sembrare di carattere limitato e di significato modesto, certamente riveste una notevole importanza. Ci sentiamo legittimati a formulare tale auspicio proprio perché fummo i primi nella passata e nella presente legislatura, a presentare una proposta di legge che consentisse di superare l'assurdo divieto imposto dal ministro della pubblica istruzione di dare pubblicità alle sedute degli organi collegiali, nonché di superare le istruzioni impartite dai provveditori agli studi per annullare tutte le delibere che fossero state prese in riunioni aperte al pubblico. La nostra proposta di legge si proponeva perciò di garantire il pieno esercizio del diritto alle riunioni pubbliche in tutte le scuole.

Un atteggiamento, quello del ministro della pubblica istruzione (si era allora a pochi mesi di distanza dalle prime elezioni dei nuovi organi di democrazia scolastica), che creò nelle scuole una situazione di grande turbamento e di grande tensione. Sembrava ovvio che, non prescrivendo nul-

la né in positivo né in negativo la legge-delega e il decreto delegato sugli organi collegiali, la pubblicità delle riunioni fosse demandata all'autonoma regolamentazione degli organi scolastici, anche perché lo spirito e la stessa lettera del decreto delegato garantiscono agli organi collegiali un'ampia sfera di autonomia.

L'iniziativa del ministro fu perciò un segnale negativo: come l'apprendista stregone spaventato dalle forze che egli stesso ha evocato (ricordiamo che il ministro parlò di rivoluzione silenziosa, quando si vararono i decreti delegati), egli non considerò più gli organi collegiali come suoi figli prediletti e diede inizio ad un atteggiamento che voleva rendere difficile la vita e l'attività dei nuovi organi di democrazia scolastica.

Altra era l'esigenza che si sarebbe dovuta già allora avvertire; non solo quella di evitare di intervenire di fronte al silenzio della legge con atti amministrativi, ma anche di lasciare che fossero i consigli stessi a stabilire le modalità di svolgimento delle proprie riunioni. Già allora si avvertiva l'esigenza di favorire, con un atteggiamento politico aperto e positivo, ogni espressione di allargamento della partecipazione democratica. L'istituzione dei primi organi collegiali della scuola e, soprattutto, la partecipazione popolare alle prime elezioni (una partecipazione massiccia, unitaria, democratica, ancorata a temi di riforme e di rinnovamento della scuola) aprivano una pagina nuova nella storia della istituzione scolastica del nostro paese. Si trattava di una pagina che anche il Governo, dopo anni ed anni di gestione chiusa e antidemocratica, doveva scrivere in modo positivo.

Dopo il telegramma contro la pubblicità delle sedute, si sono messi in atto altri freni, fino all'ultima circolare sulle iscrizioni per il nuovo anno scolastico, che faceva riferimento a norme fasciste per la formazione delle classi, con l'esclusione dei ragazzi che avessero bassi voti di profitto.

Certo, le difficoltà contro le quali ha urtato l'esperienza degli organi collegiali e il preoccupante fenomeno di riflusso che si è determinato in ampi strati di genitori, di insegnanti e di studenti, non sono interamente da ascrivere agli atteggiamenti del ministro. L'apertura della scuola ad un primo processo di democrazia è avvenuta nel momento in cui più profonda e più grave si è fatta la crisi della scuola, e

più netta è apparsa la contraddizione lacerante tra una scuola che è diventata di massa e una scuola che non è stata adeguatamente riformata e rinnovata.

Anche sugli organi collegiali, quindi, sulla loro attività, sulla loro iniziativa, ha pesato il fatto che la scuola, pur essendo diventata di massa, ha conservato gli odiosi meccanismi di selezione di classe, che emarginano tanti ragazzi già nei primi anni della scuola dell'obbligo. La scuola è diventata di massa, ma ha conservato il ruolo di riproduzione di una vecchia gerarchia sociale, ha conservato nei suoi orientamenti culturali il disprezzo per il lavoro manuale, per il lavoro operaio; costringe, per la lunghezza del corso degli studi preuniversitari, tanti giovani ad una forzosa condizione di adolescenza prolungata, che concorre a determinare la crisi delle giovani generazioni.

Credo che nell'analisi della difficoltà che hanno incontrato gli organi collegiali non possa mancare un'altra considerazione: molto spesso agli organi collegiali della scuola è mancato un punto di riferimento concreto nei comuni, per intrecciare un rapporto positivo con la comunità sociale, rapporto indispensabile per il funzionamento stesso di quegli organi. Certo, i comuni non sempre hanno guardato agli organi collegiali come ai naturali interlocutori della loro politica scolastica, perché sappiamo quanto pesino sui comuni le difficoltà finanziarie, quanto pesi il fatto che non siano state ancora trasferite alle regioni e ai comuni stessi le competenze che loro spettano.

Credo, però, che in questa analisi vada aggiunto qualcos'altro, cioè che non sempre — e forse vi è in ciò anche un cenno di autocritica — le forze democratiche sono riuscite ovunque a dare consistenza politica ed organizzativa al movimento degli eletti, non sempre hanno saputo promuovere un lavoro di coordinamento nazionale. Di qui le tendenze all'isolamento, alla chiusura nella vita di ogni singolo istituto e di ogni singolo circolo; di qui il rischio che gli organi collegiali divengano organi subordinati alla amministrazione scolastica e non organi di reale gestione democratica; di qui il rischio che gli organi collegiali si trasformino in strumenti di ulteriore separazione della scuola — una scuola, un'istituzione che crede di sapersi autogovernarsi, di sapersi autoriprodurre — dalla comunità civile e sociale.

Il provvedimento che è oggi al nostro esame, che prevede la piena pubblicità delle sedute dei consigli di distretto, la presenza alle sedute dei consigli di circolo e di istituto non soltanto del corpo elettorale, ma anche dei membri dei consigli di circoscrizione, la possibilità per gli organi collegiali di invitare alle proprie riunioni rappresentanti dei comuni, delle province, degli organi del decentramento, delle organizzazioni sindacali, è frutto di una fusione della nostra proposta di legge con quella presentata dal gruppo della democrazia cristiana; è frutto di una elaborazione unitaria compiuta in queste settimane dalla Commissione pubblica istruzione. Il suo significato credo vada al di là dei suoi stretti contenuti, al di là della stessa chiusura di una lunga controversia, che ha fatto da contrappunto negativo al dispiegarsi della vicenda degli organi collegiali in questi anni.

Credo che questo provvedimento rafforzi quell'atteggiamento, quell'indirizzo che il Parlamento ha manifestato, anche la settimana scorsa, quando ha varato la legge sulla modifica del calendario scolastico, su una nuova organizzazione del lavoro didattico, e quando ha recepito un emendamento, presentato dal nostro gruppo, che dà la possibilità ai comuni e alle province di utilizzare tutti gli edifici, tutte le attrezzature scolastiche per attività culturali e sociali, per fare della scuola, oltre che una istituzione educativa, anche un centro di promozione culturale, civile e sociale al servizio di tutta la comunità.

Credo che con questo provvedimento il Parlamento possa rafforzare anche la considerazione della democrazia scolastica e della sua estensione come condizione necessaria per la riforma, per il rinnovamento della scuola, per legare la scuola, nelle sue finalità, nei suoi contenuti, nella programmazione del suo sviluppo, ai bisogni della comunità nazionale.

Dando il nostro consenso a questo provvedimento, noi manifestiamo nel contempo la nostra disponibilità per una riflessione complessiva ed anche per una eventuale modifica della disciplina legislativa degli organi collegiali, per liberarli dalle contraddizioni che loro derivano dalla stessa formulazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974 — in tale formulazione sono riscontrabili, infatti, imprecisioni, indeterminanze, farraginosità — ed anche perché tra gli organi collegiali si stabilisca un rapporto più stretto con gli or-

gani di democrazia decentrata da parte dei comuni, cioè con quel processo di riforma dell'assetto delle autonomie locali (questo vale in particolare per il distretto) che è previsto dalla legge n. 382. Risponderemo così, credo, a quella grande domanda di partecipazione e di democrazia che proviene dalla scuola, in quanto proviene dal paese: una domanda che vuole, certo, partecipazione, e vuole risposte concrete in termini di trasformazione, di riforme e di rinnovamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giordano.

GIORDANO, *Relatore*, Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho molto da osservare ai colleghi intervenuti nel dibattito. Ritengo di dover esporre soltanto talune considerazioni.

Dirò innanzitutto all'onorevole Cerullo che, come si può dedurre anche dall'andamento del dibattito svoltosi in Commissione, nessuno ritiene che quella in discussione sia una grande riforma democratica che si introduce nella scuola in aggiunta ad altre riforme. Siamo di fronte ad un provvedimento di modesta portata, che tuttavia tende a stabilire tra società e scuola un collegamento certamente più stretto di quello che verrebbe stabilito con i provvedimenti elencati dall'onorevole Cerullo. Il collega, infatti, ha parlato di edilizia scolastica, di programmazione scolastica, di collegamento tra programmazione scolastica e programmazione economica: sono tutti problemi assai importanti, ma che non creano quei collegamenti diretti nella vita quotidiana della scuola che mettono questa in collegamento stretto con la società. Il provvedimento in discussione, nella sua limitatezza, tende a creare invece uno strumento di osmosi tra scuola e società. All'onorevole Pellegatta ritengo debba essere rivolto l'invito a meditare su talune cose da lei espresse. Ritengo infatti che si possa sollevare qualche dubbio circa il turbamento che sarebbe stato provocato nel paese dalla mancata autorizzazione ad ammettere il pubblico alle riunioni degli organi collegiali. Indubbiamente, qualcuno ebbe allora un sussulto e diede vita ad una contestazione. La stampa, come usa fare nei confronti di tutti gli avvenimenti,

grandi o piccoli che siano, si impossessò di questo sussulto contestativo ed ampliò enormemente il problema. Mi pare, però, che i « turbati » di ieri siano coloro che oggi chiedono non tanto che il Parlamento approvi una legge che autorizzi il pubblico a partecipare alle citate riunioni, quanto che il Parlamento approvi (e non potrà mai farlo: lo dico, « per assurdo », perché è una richiesta che è stata avanzata da più parti) una legge che possa obbligare il pubblico a partecipare alle riunioni. Infatti, quei consigli che hanno ammesso il pubblico alle proprie riunioni di fronte alla presunta pressione delle masse che volevano parteciparvi (così si è detto), nel giro di poche sedute si sono trovati di fronte al completo deserto.

Mi pare pertanto che non si possa considerare come un dato di fatto indiscutibile l'affermazione secondo la quale la mancata autorizzazione alla partecipazione del pubblico avrebbe provocato turbamento. Ritengo altresì che possa essere sollevato qualche dubbio circa l'affermazione secondo la quale i consigli avrebbero potuto essere aperti al pubblico senza il ricorso ad una legge specifica, in quanto già nella legge-delega del 30 luglio 1973, n. 477, come anche nel decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974 che ad essa ha fatto seguito sarebbe stata prevista, o almeno non negata, la possibilità dell'ammissione del pubblico. Perché sollevo qualche dubbio nei confronti della veridicità di questa asserzione? Se ciò fosse stato assolutamente fuor di dubbio, non sarebbe emersa l'esigenza che il Parlamento ponesse mano ad una nuova legge in materia, e che conseguentemente il gruppo comunista e quello della democrazia cristiana presentassero precise proposte di legge. Vi sarebbero state altre strade, amministrative o di genere diverso, capaci di far valere un diritto già contenuto, se non esplicitamente almeno implicitamente (come si afferma), nelle norme vigenti.

Niente avrei da dire all'onorevole Del Donno se non che, pur nella difficoltà di intendere quel che egli ha affermato, mi è parso di capire che a suo avviso i genitori sono estranei alla scuola. Nonostante lo stupore che detta affermazione di per sé solleva, ritengo opportuno confermare che per gli altri settori del Parlamento, per coloro cioè che non appartengono alla sua parte politica, i genitori non sono mai stati, se non formalmente, estranei

alla scuola. Oggi sono interni alla stessa anche formalmente e sono chiamati a partecipare al processo educativo che si attua nell'ambito degli istituti scolastici. Ho capito molto bene che egli si è dispiaciuto per non essere stato consultato dal ministro nel momento in cui ha predisposto i provvedimenti. Penso, per altro, che la legislazione italiana non abbia perso molto se il contributo che in quella occasione è mancato al processo legislativo del paese è simile a quello che l'onorevole Del Donno ha fornito, in questa circostanza, a noi che stiamo legiferando in materia scolastica.

Ritengo, signor Presidente, che, dando vita ad un provvedimento che consente la partecipazione del pubblico alle sedute degli organi collegiali della scuola, pur non varando una legge di eccezionale importanza, — mi permetto di sottolinearlo ancora una volta — diamo però uno stimolo che potrebbe anche essere utilizzato in modo da dare risultati superiori alla limitatezza del provvedimento, nel momento in cui un vasto elettorato sta per essere chiamato a partecipare alla elezione dei consigli di istituto, di circolo e, nel mese di novembre, di distretto.

Ha inizio un nuovo capitolo della vita democratica delle nostre istituzioni scolastiche che, venendo dopo il periodo appena trascorso, caratterizzato — come è stato anche ricordato — da una certa delusione e da una certa amarezza per la scarsa incisività rilevata da coloro che sono stati chiamati a far parte degli organi collegiali della scuola, vi è da sperare possa rappresentare qualcosa di diverso. Vi è da sperare che tale secondo capitolo, dopo le esperienze fatte, dopo gli errori compiuti, dopo le cose impariate, possa rappresentare un momento di nuova, più autentica, più profonda, più vera democrazia all'interno del nostro sistema scolastico (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato rilevato — sono pronto a riconoscere che il rilievo ha un certo fondamento — un fenomeno di impatto in questo primo periodo di sperimentazione della gestione collegiale della scuola. Negarlo, sarebbe rifiutare la realtà di una esperienza che, per altro, portava in sé

il rischio calcolato di determinati effetti, per la profonda innovazione che si è inteso introdurre.

Le forze politiche e sociali che si sono riconosciute in tale innovazione legislativa — così profondamente modificativa dell'ordinamento scolastico italiano — non potevano non avere considerato determinati effetti. La mancanza di una concreta possibilità di realizzare in modo organico e contestuale l'intero sistema di gestione collegiale, la stessa esigenza di introdurre profonde modificazioni di costume nei rapporti all'interno della scuola, nella qualificazione degli stessi ruoli di autorità e governo di quest'ultima, non potevano non essere considerate difficoltà da superare.

Dicevo che tutto ciò non poteva non rappresentare una difficoltà. Rispetto a tale difficoltà non vale la ragione addotta da un collega del gruppo del MSI-destra nazionale, il quale ha affermato che, in sostanza, non sussistevano le condizioni di preparazione per la realizzazione di questo sistema democratico di governo della scuola. La democrazia, in realtà, non la si stabilisce né con legge, né con decreto: la democrazia deve essere vissuta poi entrare nel costume. È soltanto l'esperienza di un modo diverso di gestione del servizio scolastico che può sollecitare un processo culturale, e direi anche morale, che la stessa gestione democratica comporta.

Del resto, non è senza significato il fatto che se l'opinione pubblica si è comportata, nei confronti di questa esperienza, in un modo tale da sollecitare la nostra presa di coscienza, nel senso anche di stimolare l'azione del Governo e del Parlamento al fine di rivedere la normativa sulla base dell'esperienza compiuta, la stessa opinione pubblica ha usato, per la definizione di questa nuova esperienza, dei termini quanto mai significativi. La legge parla di gestione collegiale e, con proprietà, definisce le modalità della gestione; l'opinione pubblica ha preferito invece il termine di gestione sociale. Si è cioè verificato un fenomeno di riappropriazione culturale e pratica, da parte della società di un servizio che appartiene alla società stessa, qual è appunto il servizio educativo, naturalmente visto in rapporto alle diverse componenti educative operanti nella società.

L'indirizzo che il Parlamento ha dettato con la legge-delega che ha dato origine ai decreti delegati, e quindi al nuovo ordinamento, costituisce, ad avviso del Governo,

una scelta irreversibile. Ciò perché esso si ispira ad una concezione democratica della gestione della scuola, che per altro non è soltanto riferibile alla scuola ma, in genere, a tutti i servizi sociali. Si tende cioè a portare sempre di più la gestione dei servizi, l'esercizio dell'autorità in ordine al Governo dei servizi medesimi vicino agli utenti. Non solo, ma per ciò che riguarda la scuola si è, in sostanza, riconosciuta una convergenza, o una concorrenza, di competenze e di responsabilità nella realtà di quella che dalla legge viene definita la comunità educativa, per l'attuazione di un sistema scolastico diverso. Ecco in che senso i decreti delegati sono stati un fatto di riforma importante, da riferire a tutta la crisi della scuola italiana, e non soltanto ad alcuni aspetti organizzativi della scuola stessa. La scuola che si vuole attuare, mediante la sollecitazione di una democratica partecipazione delle diverse componenti educative, è una scuola che interagisce — così dice il legislatore — con la società; e una scuola che interagisce con la società deve essere una scuola aperta alla partecipazione.

Di qui il significato della discussione intorno alla pubblicità delle sedute degli organi collegiali ed alla possibilità di consentire una più ampia partecipazione alla gestione stessa. Ritengo che ancora oggi si debba affermare — ed in ciò dissento da quanto è stato affermato da uno degli intervenuti nel dibattito — che legittima è stata la posizione a suo tempo assunta dal Governo in ordine alla questione della pubblicità delle sedute. Il testo della legge delega parla — come è stato giustamente rilevato dall'onorevole Marton — di pubblicità degli atti e dei pareri: non parla assolutamente di partecipazione del pubblico. Allo stato della legislazione, quindi, era corretto interpretare la norma in quel senso. Da ciò l'opportunità di una iniziativa legislativa che, per altro, nella sesta legislatura fu intrapresa dal Governo in termini che sono stati ripresi ed ampliati, nel corso della presente legislatura, dalle due proposte di legge che sono ora all'esame di questa Camera.

Il Governo ritiene che le proposte di legge rispettivamente degli onorevoli Chiarante e Tesini, nel testo risultante dal lavoro del Comitato ristretto, siano proposte coerenti, che risolvono con efficacia il problema, introducendo anche modalità e condizioni sufficientemente cautelative rispetto

al pericolo di fenomeni che debbono preoccupare tutti. Mi riferisco ad una possibile interferenza nell'azione degli organi collegiali, o a forme di aggressività che vadano a turbare la vita di questi organismi che, pur essendo organismi democratici ed elettivi, hanno tuttavia una fragile struttura, e soprattutto una esperienza che deve ancora consolidarsi.

La coerenza mi pare si trovi nel fatto che, sulla base dell'affermazione di un diritto dei cittadini (almeno con riferimento a determinate categorie e secondo condizioni individuate dalla legge) a partecipare, o meglio ad assistere alle sedute, si stabilisce un potere normativo autonomo dei consigli di circolo e dei consigli scolastici distrettuali, che risulta in armonia con il riconoscimento di autonomia che ispira tutto il nuovo ordinamento.

L'articolo 5 del testo della Commissione introduce un concetto ulteriore di partecipazione, nel senso di consentire ai consigli scolastici di circolo o di istituto ed ai consigli scolastici distrettuali di avvalersi della particolare esperienza o competenza che rappresentanti qualificati degli enti locali o delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, autonomi o dipendenti, possano avere in ordine alla trattazione di problemi specifici inerenti a quella scuola, in quell'ambiente, su quel territorio.

Sembra al Governo che questo articolo 5 possa essere accolto, soprattutto se si procede ad una sua rielaborazione; ed anzi a questo fine il Governo ha offerto un suo contributo presentando un emendamento che sostanzialmente esprime il contenuto della proposta della Commissione. Mi riferisco in modo specifico al primo periodo dell'articolo: il secondo periodo resterebbe immutato.

In conclusione, la posizione del Governo in ordine a questo provvedimento, che dà motivo per intervenire su tutta la materia della gestione collegiale, che ha appassionato l'opinione pubblica e che ha indubbiamente una grande incidenza sul futuro della scuola, è la seguente: il Governo ritiene che la scelta compiuta attraverso i decreti delegati, almeno dal suo punto di vista, non solo sia irreversibile, ma debba essere coerentemente sviluppata. Tale sviluppo si esprime innanzitutto nella realizzazione di ciò che ancora nell'ordinamento della gestione collegiale della scuola non è stato realizzato. Nel prossimo autunno si procederà appunto all'elezione dei consigli scolastici provinciali e dei consigli scolasti-

ci distrettuali, il che permetterà anche la creazione degli istituti regionali di ricerca.

Naturalmente tale discorso, riferito soltanto alla gestione, non può esaurire il problema della scuola, né ovviamente il Governo pretende di affermare una cosa del genere nel momento in cui manifesta la sua adesione al provvedimento oggi in esame, che pure ha un suo valore di adeguamento degli ordinamenti vigenti.

Il Governo non può anzi non sottolineare agli onorevoli deputati — e in particolare a coloro che si sono soffermati sull'argomento in termini di politica scolastica generale — la necessità di addivenire quanto prima alla approvazione delle proposte attualmente all'esame delle due Camere in ordine alle riforme di struttura della scuola secondaria superiore, della scuola dell'obbligo e dell'università, tenendo anche conto delle implicazioni che tali riforme comportano in materia di adeguamento dei contenuti e delle metodologie.

Il Governo non può non manifestare la sua preoccupazione anche in ordine al problema degli operatori professionali impegnati nella scuola, problema che anche in questi giorni ha richiamato l'attenzione e l'impegno governativo nella conduzione di una difficile trattativa sindacale diretta a dare tempestivamente un nuovo ed adeguato contratto di lavoro, per il prossimo triennio, ai novecentomila operatori della scuola.

È nella complessità e organicità di questi interventi — riferiti in pari tempo ai problemi della gestione, delle strutture, dei contributi, delle metodologie, della qualificazione degli operatori e dell'adeguamento della loro condizione giuridica ed economica — che il Governo ritiene di poter esprimere il suo impegno per il progresso qualitativo della nostra scuola.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura degli articoli da 1 a 4 del progetto di legge, nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

COSTA, Segretario ff., legge:

ART. 1.

« Le sedute dei consigli scolastici distrettuali sono pubbliche ».

(È approvato).

ART. 2.

« Alle sedute dei consigli di circolo e di istituto possono assistere gli elettori delle componenti rappresentate nel rispettivo consiglio e i membri dei consigli di circoscrizione di cui alla legge 24 aprile 1975, n. 130.

I consigli di circolo e di istituto stabiliscono nel loro regolamento le modalità di ammissione in relazione all'accertamento del titolo di elettore e alla capienza ed idoneità dei locali disponibili, nonché le altre norme atte ad assicurare la tempestiva informazione e l'ordinato svolgimento delle riunioni ».

(È approvato).

ART. 3.

« Alle sedute dei consigli scolastici distrettuali e dei consigli di circolo e di istituto non è ammesso il pubblico quando siano in discussione argomenti concernenti persone ».

(È approvato).

ART. 4.

« Per il mantenimento dell'ordine il presidente esercita gli stessi poteri a tal fine conferiti dalla legge al sindaco quando presiede le riunioni del consiglio comunale.

Qualora il comportamento del pubblico non consenta l'ordinato svolgimento dei lavori o la libertà di discussione e di deliberazione, il presidente dispone la sospensione della seduta e la sua ulteriore prosecuzione in forma non pubblica ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 5.

COSTA, Segretario ff., legge:

« Il consiglio di circolo o di istituto o il consiglio di distretto scolastico stabilisce, nel proprio regolamento, le modalità con cui invitare a partecipare alle proprie riunioni per l'esame dei problemi riguardanti la vita ed il funzionamento della scuola, rappresentanti della provincia, del comune o dei comuni interessati, dei loro organi di decentramento democratico, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti o autonomi operanti nel territorio. Analogo invito può essere rivolto dal consiglio di distretto scolastico ai rappresen-

tanti dei consigli di circolo o di istituto compresi nel suo ambito o dai consigli di circolo o di istituto ai rappresentanti del consiglio di distretto scolastico cui fanno capo ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole da: « il consiglio di circolo o di istituto » *fino a:* « operanti nel territorio », *con le seguenti:*

Il consiglio di circolo o d'istituto e il consiglio scolastico distrettuale stabiliscono, nel proprio regolamento, le modalità con cui invitare a partecipare alle proprie riunioni, rappresentanti della provincia, del comune o dei comuni interessati, dei loro organi di decentramento democratico, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti o autonomi operanti nel territorio, al fine di approfondire l'esame di aspetti particolari di materie, sia specifiche sia di carattere generale, attinenti alla vita e al funzionamento della scuola, che interessino anche le comunità locali o componenti sociali e sindacali operanti nelle comunità stesse.

5. 1.

La Commissione ha presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento del Governo 5. 1, sostituire le parole: l'esame di aspetti particolari di materie, sia specifiche sia di carattere generale, attinenti alla vita e al funzionamento della scuola, *con le parole:* problemi riguardanti la vita e il funzionamento della scuola.

0. 5. 1. 1.

Onorevole relatore ?

GIORDANO, Relatore. La Commissione è favorevole all'emendamento del Governo nel testo modificato dal subemendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Esprimo parere favorevole al subemendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento della Commissione all'emen-

damento del Governo 5. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 5. 1, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dall'emendamento e dal subemendamento testé approvati.

(È approvato).

Il progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Esame del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale delle telecomunicazioni con tre allegati, un protocollo finale e sei protocolli addizionali, adottata a Malaga-Torremolinos il 25 ottobre 1973 (898).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale delle telecomunicazioni con tre allegati, un protocollo finale e sei protocolli addizionali, adottata a Malaga-Torremolinos il 25 ottobre 1973.

Questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fracanzani.

FRACANZANI, Relatore. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

POSTAL, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Il Governo non ha nulla da aggiungere alla relazione che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, nel testo del Governo adottato all'unanimità della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

COSTA, *Segretario ff.*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione internazionale delle comunicazioni, con n. 3 allegati, un protocollo finale e n. 6 protocolli addizionali, adottata a Malaga-Torremolinos il 25 ottobre 1973 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 45 della medesima ».

(È approvato).

ART. 3.

« La quota annua di partecipazione dell'Italia all'Unione internazionale delle telecomunicazioni, prevista all'articolo 1 della succitata convenzione, sarà corrisposta dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla distribuzione dei segnali portatori di programma trasmessi mediante satelliti, firmata a Bruxelles il 21 maggio 1974 (992).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla distribuzione dei segnali portatori di programma trasmessi mediante satelliti, firmata a Bruxelles il 21 maggio 1974.

Questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commis-

sione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciccardini.

CICCARDINI, *Relatore*. Signor Presidente, riferisco a nome della Commissione su questo disegno di legge che riguarda la ratifica e l'esecuzione della convenzione sulla distribuzione dei segnali portatori di programma trasmessi mediante satelliti.

Si tratta di uno dei tanti atti della guerra alla pirateria dell'etere. Trattandosi, tuttavia, di una pirateria particolare, essa trae origine da diversi motivi. Molte volte il tipo di pirateria non è ben definibile perché in alcuni casi trae la propria origine da attività commerciali, e in altri da motivi politici.

Il problema vero era quello di difendere i diritti di autore; però, questi diritti non sono tutelati da alcuni regimi politici, per cui si è dovuti ricorrere ad un espediente che sembra abbastanza positivo: passare cioè dalla difesa di un diritto privato alla difesa di un diritto internazionale e pubblico. Infatti, non viene tanto tutelato il diritto di autore dei programmi televisivi, quanto piuttosto il segnale televisivo che li diffonde, trasmesso per mezzo di satellite. In effetti, vi è uno spostamento dell'assetto specifico della tutela dal contenuto al contenente.

In questa maniera, si sono potute superare alcune difficoltà, anche se permangono delle ambiguità; vi sono, infatti, dei paesi che possono opporsi anche alla libera trasmissione dei messaggi da parte di televisioni che si servono di satelliti. In altri casi — specialmente per i paesi del terzo mondo che hanno bisogno di una particolare disciplina del diritto d'autore — sono permesse delle eccezioni che, per altro, rischiano di svuotare il significato di questa convenzione.

In sede internazionale, abbiamo sostenuto la necessità di una maggiore protezione del diritto d'autore; e consideriamo questo disegno di legge come un avvicinamento alle nostre concezioni, affermate nelle precedenti convenzioni di Losanna che, purtroppo, non hanno ottenuto l'adesione di molti paesi. Pur riconoscendo l'ambiguità di questa formulazione, la consideriamo,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1977

ripeto, un passo avanti verso principi di diritto internazionale da noi riconosciuti e sostenuti nelle sedi appropriate.

In sede di Commissione, i rappresentanti del gruppo comunista si sono doluti del fatto che il Governo, nell'articolo 3, riguardante la delega, non abbia previsto un controllo da parte del Parlamento in merito al modo in cui lo stesso Governo realizzerà la normativa di diritto interno intesa ad attuare questa convenzione.

Pur essendo personalmente contrario al metodo delle Commissioni parlamentari nominate dal Presidente per il controllo sull'attività dell'esecutivo, perché, in realtà, esse portano ad uno svuotamento dell'attività del Parlamento (il quale potrebbe esercitare il proprio potere di controllo attraverso i suoi normali organi), per consentire che questa convenzione venga approvata anche dai colleghi comunisti, ritengo che valga la pena accogliere il preannunciato loro emendamento — che la Commissione del resto fa proprio — tendente a far sì che i provvedimenti di applicazione della convenzione, delegati al Governo, siano approvati sentito il parere di una Commissione composta da 10 senatori e da 10 deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

POSTAL, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Il Governo non ha nulla da aggiungere alla relazione che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo del Governo, adottato all'unanimità dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

COSTA, *Segretario ff.*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione relativa alla distribuzione dei segnali portatori di programmi trasmessi via satellite, firmata a Bruxelles il 21 maggio 1974 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

COSTA, *Segretario ff.*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 10 della convenzione stessa ».

PRESIDENTE. Anche a questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

COSTA, *Segretario ff.*, legge:

« Il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare, su proposta del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, decreti aventi valore di legge ordinaria, secondo i principi direttivi contenuti nella convenzione di cui all'articolo 1 della presente legge, per stabilire le norme necessarie ad assicurare l'adempimento degli obblighi derivanti dalla convenzione stessa ».

CICCARDINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCARDINI, *Relatore*. A nome della Commissione, propongo il seguente emendamento:

« All'articolo 3, dopo le parole: « ... ministro delle poste e telecomunicazioni » aggiungere le seguenti: « sentito il parere di una Commissione composta da 10 senatori e 10 deputati nominati dai Presidenti del Senato e della Camera »

3. 1.

PRESIDENTE. Il Governo accetta questo emendamento?

POSTAL, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. L'articolo 3 del testo governativo non prevedeva la consultazione di una Commissione parlamentare ai fini dell'esercizio della delega, perché i limiti della stessa risultano chiaramente dai principi direttivi della convenzione sottoposta alla ratifica e sembrava mancare al potere esecutivo, nell'emanazione delle norme delegate, un margine di discrezionalità tale

da rendere opportuno il ricorso al previo parere di una Commissione parlamentare.

Comunque, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Esame del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva di una Agenzia spaziale europea (ASE), con allegati, firmata a Parigi il 30 maggio 1975 (approvato dal Senato) (1059).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva di una Agenzia spaziale europea (ASE), con allegati, firmata a Parigi il 30 maggio 1975.

Questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Giannantonio.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

POSTAL, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Il Governo non ha nulla da aggiungere alla relazione che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

COSTA, *Segretario ff.*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione istitutiva di una Agenzia spaziale europea (A.S.E.), con allegati, firmata a Parigi il 30 maggio 1975 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XXI della convenzione stessa ».

(È approvato).

ART. 3.

« Con riferimento al programma Ariane, di cui alla lettera f) - articolo 1 della legge 1° aprile 1975, n. 174, concernente "ratifica ed esecuzione degli accordi in materia di programmi spaziali internazionali, adottati a Neuilly-sur-Seine negli anni 1971-73", è autorizzata la spesa di lire un miliardo per il periodo 1976-1980, relativa alla partecipazione italiana alle spese di gestione della base di lancio di Kourou (Guyana).

La contribuzione sarà erogata nella misura di lire 200 milioni per ciascuno degli anni finanziari dal 1976 al 1980 ».

(È approvato).

ART. 4.

« In conformità di quanto stabilito dall'articolo 1 - secondo comma - della legge 6 agosto 1974, n. 390, riguardante l'autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali, ed in relazione all'articolo 1 della richiamata legge 1° aprile 1975, n. 174, le implicazioni finanziarie derivanti dall'attuazione della presente legge per gli anni finanziari 1976 e 1977 restano imputate alle disponibilità

previste dall'articolo 2 della citata legge 6 agosto 1974, n. 390.

Con apposita disposizione, da inserire nella legge annuale di approvazione del bilancio dello Stato, sarà determinata, per ciascun anno finanziario successivo al 1977, ed in relazione all'andamento dei programmi ai quali l'Italia partecipa, la somma occorrente per fronteggiare le relative spese ».

(È approvato).

ART. 5.

« Le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, d'importo superiore alle lire centomila, effettuate nei confronti dell'Agenzia spaziale europea, per l'esercizio delle funzioni istituzionali dell'Agenzia stessa, sono equiparate agli effetti dell'IVA alle operazioni non imponibili di cui agli articoli 8, 8-bis e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni.

Nel limite di detto importo il beneficio è applicabile alle importazioni di beni effettuate dall'Agenzia spaziale europea nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Esame del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'URSS per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975 (approvato dal Senato) (1396).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'URSS per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975.

Questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Granelli.

GRANELLI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

POSTAL, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Il Governo non ha nulla da aggiungere alla relazione che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

COSTA, *Segretario ff.*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 6 dell'accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Esame del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del quinto accordo sullo stagno, adottato a Ginevra il 21 giugno 1975 (930).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del quinto accordo sullo

stagno, adottato a Ginevra il 21 giugno 1975.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Poi.

DE POI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

POSTAL, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Il Governo concorda con le conclusioni della relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

COSTA, *Segretario ff.*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il quinto accordo internazionale sullo stagno, con allegati, adottato a Ginevra il 21 giugno 1975 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 49 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

ART. 3.

« La spesa derivante dall'esecuzione della presente legge è valutata in annue lire 19 milioni, a decorrere dal 1° luglio 1976.

Al complessivo onere di lire 28.500.000, relativo al periodo 1° luglio 1976 - 31 dicembre 1977, si provvede:

— quanto a lire 14.500.000 con riduzione dello stanziamento di cui al capitolo

6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976;

— quanto a lire 14.000.000 con riduzione dello stanziamento di cui al medesimo capitolo 6856 dello stato di previsione del citato Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Esame del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei protocolli di proroga della convenzione sul commercio del grano e della convenzione per l'aiuto alimentare costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, adottati a Washington il 2 aprile 1974 (812).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei protocolli di proroga della convenzione sul commercio del grano e della convenzione per l'aiuto alimentare costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, adottati a Washington il 2 aprile 1974.

Questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Giannantonio.

DI GIANNANTONIO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

POSTAL, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Il Governo non

ha nulla da aggiungere alla relazione che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

COSTA, *Segretario ff.*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato, rispettivamente, a ratificare e ad aderire ai seguenti atti internazionali, adottati a Washington il 2 aprile 1974:

a) protocollo di proroga della Convenzione sul commercio del grano del 29 marzo 1971;

b) protocollo di proroga della Convenzione per l'aiuto alimentare del 29 marzo 1971 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 9 di ciascun protocollo ».

(È approvato).

ART. 3.

« In attuazione del programma di aiuti alimentari della Comunità economica europea a favore dei paesi in via di sviluppo, l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) è incaricata di provvedere, secondo le norme emanate o che saranno emanate dalla stessa Comunità, alla fornitura a tali paesi della quota di partecipazione italiana.

Le relative spese, valutate in lire 14.200 milioni, sono imputate alla gestione finanziaria dell'AIMA, di cui alla legge 31 marzo 1971, n. 144 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale all'accordo che crea una associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri della Comunità, firmato a Bruxelles il 28 aprile 1975 (1209).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale all'accordo che crea un'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri della Comunità, firmato a Bruxelles il 28 aprile 1975.

Questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del Regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Poi.

DE POI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge, riservandomi di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

POSTAL, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI ANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il nostro gruppo è favorevole alla ratifica ed alla esecuzione del protocollo addizionale all'accordo che crea un'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri, e a seguito — come opportunamente è stato richiamato nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge — della nuova realtà politica della Grecia, che tutti noi abbiamo salutato come

un'importante vittoria democratica per la Grecia e per l'Europa.

Fu anche a seguito di questo importante cambiamento che il nostro gruppo al Parlamento europeo espresse una posizione favorevole quando, due anni fa, la Grecia presentò domanda di ammissione alla Comunità. Riteniamo che riattivare ora, per mezzo di un protocollo addizionale, l'accordo di associazione, sia cosa utile e positiva. Sosterremo non solo questi atti che avvicinano progressivamente la Grecia alla comunità europea, ma anche la conclusione di questo processo che porterà all'entrata come membro di pieno diritto della Grecia nella Comunità economica europea. A questa finalità anche noi, come ha fatto di recente il Presidente del Consiglio onorevole Andreotti nei suoi colloqui con i governanti greci, possiamo assicurare un appoggio pieno e sincero.

Non ci sarebbe bisogno di espressioni così ferme, se non sapessimo che attorno alla possibile adesione alla CEE da parte della Grecia in tempi abbastanza prossimi e, successivamente, del Portogallo e della Spagna, non tutte le opinioni convergono e, anzi, si manifestano sempre più esplicitamente posizioni di contrarietà le cui motivazioni non possiamo condividere.

Tendenze contrarie si manifestano in primo luogo all'interno di taluni paesi tra i più forti della Comunità. Si teme che una dilatazione geografica delle dimensioni della Comunità in aree industrialmente più deboli ed economicamente meno sviluppate possa costituire un elemento di freno per lo sviluppo complessivo della CEE.

Questi timori sono la proiezione di quella concezione dell'Europa « a due velocità » che sembra conservarsi, nonostante le critiche e le diffidenze sollevate sin dal momento in cui fu esposta. In verità, dietro una simile concezione si nasconde la volontà di quei gruppi e di quelle forze che, all'interno della CEE, piuttosto che operare per un riequilibrio dello sviluppo, hanno teso a salvaguardare posizioni di potere e di privilegio dei predominanti gruppi economici di determinati paesi. Tendenze contrarie sono espresse anche da coloro che pensano che il più basso livello di sviluppo di questi paesi li renda impreparati a sopportare processi di integrazione comunitaria che determinerebbero contraccolpi negativi per la loro economia.

Di fronte agli effetti della crisi ed ai suoi problemi da affrontare a livello regio-

nale e mondiale, si profilano anche tentativi di ritorno a politiche protezionistiche. Si tratta di politiche non solo inaccettabili, ma anche difficilmente praticabili per lo sviluppo della divisione internazionale del lavoro e per i livelli sempre maggiori dell'interscambio tra i paesi e le aree economicamente diverse.

Sono da respingere tanto le posizioni dettate dagli egoismi e determinate da situazioni di privilegio e di vantaggio, quanto quelle di chiusura nazionale. Il superamento di queste tendenze non dipende solo dalle dimensioni della Comunità, ma dalle politiche nuove che sarà possibile portare avanti all'interno di essa. Occorre allargare la Comunità a sud, per favorire il riequilibrio economico e sociale tra le zone depresse e quelle sviluppate d'Europa. La questione, in questo caso, non riguarda tanto i tempi, quanto la capacità di operare una scelta politica in questo senso. Certo, l'ingresso della Grecia nella Comunità economica europea e, più avanti, del Portogallo e della Spagna pone problemi nuovi ed acutizza problemi vecchi per tutti i membri della CEE. Ad esempio, per quanto riguarda il problema della politica agricola comunitaria, la Grecia e gli altri paesi dell'area mediterranea pongono problemi di concorrenzialità alle altre agricolture meridionali sia per l'analoga produzione, sia per i costi più bassi, sia per il mercato cui si rivolgono. Non possiamo invocare, tuttavia, nei loro confronti, una specie di protezionismo comunitario: sarebbe una guerra tra i poveri della Comunità.

A nostro parere, sarebbe necessario rivedere tutta la politica agricola fin qui seguita dalla Comunità; non abbiamo dovuto aspettare la Grecia, il Portogallo o la Spagna, per trovarci con una agricoltura disastrosa ed impoverita per le scelte non positive operate nel nostro paese. A parte l'entrata di nuovi paesi della Comunità, da tempo abbiamo prospettato la necessità di una profonda revisione della politica agricola europea. Ora si ripropone il problema della revisione delle norme comunitarie in questo settore; allargando a nuovi paesi l'area europea meridionale, si afferma come non più procrastinabile l'approccio globale all'area mediterranea che il Consiglio della CEE da anni propone, ma che solo parzialmente è stato realizzato.

Con l'ingresso della Grecia nella CEE (e più avanti degli altri paesi dell'area meridionale), oltre ad aversi una Comunità

meno eurocentrica, riceverà maggiore impulso lo sviluppo di una politica mediterranea e — noi riteniamo — si creeranno i presupposti per un più articolato sistema di cooperazione con i paesi del COMECON e con i paesi arabi. Troveranno cioè una più consistente base e motivazione la politica est-ovest e nord-sud per la definizione di nuovi rapporti di scambio di cui i paesi industriali hanno bisogno non meno dei paesi in via di sviluppo. Questa, tra l'altro, potrebbe essere una delle condizioni per superare la grave crisi che attraversano i vari paesi.

Le nuove adesioni pongono certamente problemi di natura non solo economica, ma anche politica. I timori, in questo campo, non sono forse minori, anche se meno confessati, di quelli che riguardano eventuali ripercussioni economiche e sociali.

Il nostro sostegno agli atti di progressivo avvicinamento e, poi, di integrazione della Grecia, del Portogallo e della Spagna considera anche questo aspetto e si inserisce in quella visione europeistica che in questi anni abbiamo enunciato e cercato di affermare quale presupposto per uscire dalla crisi e quale condizione per una nuova e diversa prospettiva dell'Europa occidentale e del suo ruolo. Se è vero che oggi questi paesi possono trovare nella CEE — e noi dobbiamo operare affinché ciò sia garantito — le condizioni e gli stimoli per consolidare ed approfondire quei processi di sviluppo democratico che sono iniziati dopo l'abbattimento ed il superamento dei regimi fascisti (pensiamo, in modo particolare, alla Spagna e cogliamo l'occasione per annunciare il nostro voto favorevole al disegno di legge di ratifica della convenzione con la Spagna in materia giudiziaria), è per noi motivo di speranza, di fiducia immettere nella Comunità e nei suoi istituti queste giovani democrazie, con la passione e lo slancio delle loro forze popolari, con le loro nuove espressioni politiche, sindacali e democratiche.

Un rafforzamento dell'area della democrazia nel Mediterraneo è importante oggi — noi pensiamo — per contribuire ad una soluzione positiva dei pericolosi conflitti aperti in questa zona. Dato che parliamo della Grecia, converrà ricordare, oltre alla situazione del medio oriente, la drammatica condizione di Cipro e la latente tensione con la Turchia. Tale rafforzamento è altresì importante per far avanzare in quest'area fecondi processi di distensione, di sicurezza e di cooperazione e per portare dentro la Comu-

nità, in misura sempre crescente, forze decise ad un grande impegno unitario per democratizzare e rinnovare la CEE e per creare un'Europa unita, democratica, autonoma e pacifica. Per tutte queste ragioni, esprimo il voto favorevole del gruppo comunista al disegno di legge di ratifica in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole De Poi.

DE POI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta di aggiungere qualche breve considerazione a quanto il collega Antonio Rubbi ha appena detto. Sono infatti dell'avviso che un protocollo quale quello al nostro esame non possa passare sotto silenzio proprio nel momento in cui il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri del Governo italiano hanno appena concluso il loro viaggio in un paese che non solo ci è amico, ma che ci è anche stato vicino in tante vicende della nostra storia (e ci auguriamo che lo sia anche in futuro). Il disegno di legge di ratifica, che — mi auguro — la Camera si appresta ad approvare, riveste un'importanza politica ed un'urgenza particolari, dimostrando altresì la volontà del Parlamento di continuare a favorire quel processo di riavvicinamento dell'Italia alla Repubblica ellenica auspicato, pur con il realismo politico ed economico che tale processo richiede affinché non si creino strappi o delusioni tardive, da entrambe le parti. Per di più, tale ratifica sta a dimostrare che il fatto che l'Italia abbia, per certi aspetti, messo in guardia la Grecia, affinché questa non trovi, al momento del suo ingresso nella Comunità economica europea, talune difficoltà che il nostro paese ha invece incontrato, non ha un carattere strumentale o ipocrita, ma costituisce una effettiva dimostrazione di cooperazione, perché l'esperienza italiana frutti alla Grecia, che potrà entrare come qualificato *partner* nel gruppo dei paesi comunitari.

Il porre al riparo il nostro paese da critiche, attraverso la speditezza di atti che, come questo, sono dovuti e necessari, dà credibilità alla nostra posizione, dà forza ai nostri consigli e in prospettiva assicura una autentica solidarietà tra i paesi, per tanti versi simili, all'interno della Comunità.

Sarà bene ricordare che, dopo la stipula dell'accordo di associazione con il Regno di

Grecia nel 1961, l'attuazione del primo « pacchetto » di intese marciò con sufficiente speditezza fino alla crisi del 1967 e all'avvento della dittatura militare. L'accordo mirava a rafforzare le relazioni commerciali ed economiche fra le parti con una attuazione graduale della liberalizzazione della circolazione delle merci, delle persone e dei servizi, per giungere ad una unione doganale. Venivano fissati due tempi di attuazione, mirando soprattutto allo sviluppo dell'economia agricola ed al suo finanziamento. Il primo periodo di 12 anni (fino al 1974) prevedeva l'eliminazione dei dazi doganali e delle restrizioni quantitative su gran parte dei prodotti industriali della Comunità importati in Grecia.

Un secondo periodo concerneva tutti i restanti prodotti industriali, che dovevano poter essere liberamente importati in Grecia entro il 1° novembre 1984. Inoltre le esportazioni dei prodotti greci verso la Comunità europea avrebbero avuto dal 1° luglio 1968 la totale esenzione dai diritti doganali per l'ingresso nella originaria Comunità dei sei.

Il colpo di Stato del 1967 congelò la situazione in tutti i settori, e fu importante la dimostrazione di una volontà politica della Comunità europea, diretta a non far proseguire un processo di avvicinamento che non presentava garanzie democratiche. Alla ripresa del sistema democratico in Grecia, ci si trovò dunque in presenza di un accordo da rimettere in funzione, con nuovi paesi membri della Comunità, che venivano in parte a mutare il quadro con il quale, nel 1961, il primo accordo era stato stipulato.

Con il protocollo addizionale si crea una associazione tra la Comunità europea e la Grecia, in seguito all'adesione dei nuovi Stati membri, provvedendo a definire anche certi problemi ancora pendenti e ad adeguare l'accordo alla nuova realtà comunitaria. Il protocollo addizionale, firmato il 28 aprile 1975, regola il regime dei vini per quanto riguarda le esportazioni dalla Grecia verso i sei paesi originari, stabilendo per i nuovi Stati un contingente tariffario di 7 mila ettolitri; proroga per due anni il regime di anticipazione applicabile in attesa dell'armonizzazione, mantenendo la clausola di salvaguardia generale e — per le sole pesche, arance e cetrioli — della tassa compensativa. Per quanto riguarda quest'ultima, le parti hanno convenuto di evitarne, in quanto possibile, l'applicazione at-

traverso una più stretta collaborazione tecnico-amministrativa.

Si prevede inoltre che le importazioni a tariffa ridotta nella Comunità da paesi terzi, non associati né legati ad essa da accordi preferenziali, saranno subordinate, per un periodo di quattro anni, a consultazioni con le autorità greche qualora superino certi limiti percentuali. Vengono, quindi, previste determinate clausole di salvaguardia, ma queste clausole di salvaguardia devono essere tali da turbare il meno possibile il funzionamento dell'associazione.

È evidente, quindi, che i punti principali e le garanzie riguardano prevalentemente problemi di natura agricola, dato il carattere dell'economia della Grecia; ed è anche evidente che proprio in questo settore si sono create alcune difficoltà con il nostro paese, difficoltà che avrebbero una minore ragion d'essere se all'agricoltura del sud fosse riservato nella Comunità europea uno spazio più ampio e remunerativo.

È certo che, con l'auspicabile approvazione del disegno di legge in esame, non termina il negoziato che va compiuto, con precisione e sulla base della reciproca garanzia, fra il nostro paese e la Grecia nell'ambito comunitario. È anche certo, però, che un cammino ormai orientato dalla comune volontà dei due popoli e dei due Parlamenti non può essere rallentato né procrastinato per motivi non essenziali rispetto ad una esigenza prioritaria come il ruolo che la Comunità europea deve avere per la difesa della democrazia — e qui credo che non a caso sia stato citato il periodo del congelamento delle relazioni fra la Comunità europea e la Grecia verificatosi durante la dittatura — per lo sviluppo dei popoli dell'Europa meridionale e per la sicurezza del Mediterraneo, nell'ambito del quale certamente il ruolo dei paesi che aspirano alla adesione alla Comunità europea riveste un carattere di primaria importanza. Direi che per questo motivo la ratifica del protocollo rappresenta non soltanto un atto corretto e doveroso da parte di questo Parlamento, ma anche l'occasione per permettere ai governi e alle parti politiche quella franchezza nell'approccio che deve contraddistinguere il dialogo tra due paesi vicini ed amici che, nell'obiettivo comune dell'unità europea, vogliono superare ed eliminare, e non rafforzare ed incentivare, anche il più piccolo motivo di contrasto e di tensione, ristabilendo un corretto rapporto fra il nord ed il sud della Comu-

nità europea, rapporto nel quale anche la Grecia può giocare un ruolo sicuro ed autorevole, in una collaborazione che miri alla realizzazione dei suoi essenziali e reali interessi.

La scelta che noi facciamo per la Grecia comporta anche un riequilibrio dei rapporti complessivi fra la Comunità e i paesi non aventi vocazione all'adesione; sembra giusto che anche questo sia chiarito durante le trattative per non far trovare in seguito paradossalmente la Grecia in peggiore posizione come membro di pieno diritto che come paese associato. Direi che, anche a questo proposito, più frequenti scambi di esperti, soprattutto agricoli, tra i due paesi dovrebbero essere incoraggiati, proprio per eliminare marginali aree di conflitto e affinché la Grecia possa fare tesoro, prima del suo ingresso, di una esperienza che l'Italia ha fatto come membro della Comunità.

Tutto ciò può sembrare esulare dal campo di azione di questa ratifica, ma credo che sia in parte da essa enunciato, ed è per questo che la ratifica del protocollo rappresenta per il nostro Parlamento un atto qualificante, una linea e una volontà politica ben precisa.

Credo che questo dibattito, che in questo momento si conclude, potrà essere considerato completato soltanto con quanto domani, nella stessa Commissione esteri, si continuerà a dire e a dibattere, anche sul problema della Grecia, dopo la relazione che il ministro degli esteri farà. Questa prosecuzione ideale del nostro dibattito, che consentirà di allargarlo a temi che in questo momento non possiamo trattare ritengo sia doverosa. Tale prosecuzione serve ad unire la presente discussione con quanto noi discuteremo in materia di rapporti fra i paesi mediterranei, tra paesi cioè che hanno a cuore la sicurezza europea, esigenza sulla quale in questo momento si basa la volontà con la quale noi ci apprestiamo ad approvare questo disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

POSTAL, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Il Governo prende atto delle dichiarazioni del rappresentante del gruppo comunista e si associa alle conclusioni del relatore. Poiché nella seduta di domani della Commissione affari

esteri il ministro degli esteri, onorevole Forlani, riferirà sul recente viaggio da lui compiuto in Grecia, ritengo di non dover aggiungere ulteriori osservazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

COSTA, *Segretario f.f.*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo addizionale all'accordo che crea un'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri della Comunità, firmato a Bruxelles il 28 aprile 1975 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 18 del Protocollo stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione delle seguenti convenzioni tra l'Italia e la Spagna, firmate a Madrid il 22 maggio 1973: a) convenzione di assistenza giudiziaria penale e di estradizione; b) convenzione concernente l'assistenza giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale (approvato dal Senato) (1303).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione delle seguenti convenzioni tra l'Italia e la Spagna, firmate a Madrid il 22 maggio 1973: a) convenzione di assistenza giudiziaria penale e di estradizione; b) convenzione concernente l'assistenza giudizia-

ria, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale.

Questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione, onorevole Carlo Russo, in sostituzione del relatore, onorevole Salvi.

RUSSO CARLO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, a nome del relatore, onorevole Salvi, mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge. Vorrei tuttavia aggiungere alcune brevi considerazioni per sottolineare il significato e il valore dell'atto che stiamo per compiere con l'approvazione del provvedimento in discussione, sia da un punto di vista giuridico, sia da un punto di vista politico.

Da un punto di vista giuridico, la convenzione si inserisce in una politica generale svolta dal nostro Governo per concludere accordi in materia penale, civile e commerciale con paesi terzi. È una politica che merita, mi sembra, di essere incoraggiata e che corrisponde all'esigenza di una collaborazione più vasta che deve unire i popoli al di sopra delle frontiere. Ciò appare particolarmente urgente ed importante nel campo della collaborazione in materia penale proprio di fronte al fenomeno di una criminalità che presenta aspetti di collegamenti internazionali sempre più vasti e preoccupanti.

La seconda considerazione si riferisce agli elementi fondamentali delle due convenzioni al nostro esame. Mi richiamo in modo particolare alla seconda parte della prima convenzione, nel punto che si riferisce all'extradizione. Vengono prima di tutto indicati i casi nei quali l'extradizione non deve essere concessa. L'articolo 20 esclude l'extradizione per i delitti considerati politici e per quelli connessi con delitti di tale natura e al punto III stabilisce che l'extradizione non sarà concessa neppure se la parte richiesta ha fondati motivi di supporre che la domanda di estradizione motivata per un delitto comune sia stata presentata al fine di perseguire o punire un individuo a causa della sua raz-

za, nazionalità, religione, o opinioni politiche, oppure che la situazione di tale individuo possa essere aggravata per tali motivi». Questo punto della convenzione è particolarmente significativo, perché si richiama a convenzioni di ordine generale ratificate in sede di Nazioni Unite, che assicurano particolare tutela contro il rischio di persecuzioni religiose o razziali. Il secondo motivo di esclusione si riferisce ai delitti strettamente militari; il terzo all'infrazione delle norme fiscali, valutarie e doganali, secondo una consuetudine comune a tutti gli accordi in materia di estradizione.

Vi sono poi altre ipotesi che consentono un ricorso limitato all'extradizione: ad esempio, il caso dei minori degli anni 18, quando si abbia timore che non sia sufficientemente garantito il riadattamento del minore alla vita sociale.

La convenzione prevede inoltre il rifiuto dell'extradizione dei cittadini propri di una parte e, all'articolo 30, prevede che, se il reato a motivo del quale viene richiesta l'extradizione può essere punito con la pena di morte, l'extradizione stessa sia concessa solo se la parte richiedente dia sufficienti garanzie che la pena di morte non sarà eseguita.

A questi principi, che corrispondono a norme di carattere generale previste dalla lettera e dallo spirito della nostra Costituzione, mi richiamo, in modo particolare, nel momento in cui rivolgo agli onorevoli colleghi l'invito ad esprimere voto favorevole al disegno di legge in esame.

La terza osservazione che intendo fare fa riferimento al quadro politico. Nella passata legislatura, una proposta della stessa natura di quella oggi in discussione è rimasta ferma in sede di Commissione, per preoccupazioni unanimi di ordine politico. Oggi, la stessa unanimità che bloccò allora il provvedimento si è registrata in favore della ratifica dell'accordo. Le mutate condizioni politiche della Spagna, il ritorno alla democrazia di un paese così vicino a noi, da un punto di vista non solo geografico, ma storico, culturale e politico, sono i motivi che desidero sottolineare nel momento in cui esprimiamo voto favorevole alla ratifica della convenzione.

La recente visita del nostro ministro degli esteri, onorevole Forlani, a Madrid, ha confermato tale amicizia e solidarietà, che ci stringono oggi allo Stato spagnolo. Abbiamo già affrontato il tema in questione

discutendo della convenzione che si riferisce alla Grecia. Nel momento in cui riaffermiamo la nostra volontà di essere fedeli all'integrazione europea, intendiamo sottolineare l'importanza dei paesi che si affacciano nel Mediterraneo e che chiedono di partecipare alla Comunità europea, nell'intento di dare a tale integrazione uno sviluppo ordinato ed equilibrato che corrisponda non solo alla vocazione ed all'interesse del nostro paese, ma alla vocazione e all'interesse dell'Europa. Non esiste, dunque, oggi contrasto tra politica europea e politica mediterranea, anzi, non si può svolgere un'efficace politica europea se non si tiene conto del peso e dell'importanza politica del bacino del Mediterraneo.

Ho ritenuto opportuno, signor Presidente, aggiungere queste brevi considerazioni alla relazione governativa (alla quale per le altre parti mi richiamo), per sottolineare il significato ed il valore dell'atto che siamo chiamati a compiere, dal punto di vista politico e giuridico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

POSTAL, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, il Governo si associa alle dichiarazioni testé formulate dal Presidente della Commissione esteri.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

COSTA, *Segretario ff.*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare le seguenti convenzioni tra l'Italia e la Spagna, firmate a Madrid il 22 maggio 1973:

a) convenzione di assistenza giudiziaria penale e di estradizione;

b) convenzione concernente l'assistenza giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alle convenzioni di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, agli articoli 49 e 27 delle convenzioni stesse ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in una prossima seduta.

Esame del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmati a Vienna il 20 febbraio 1973, aggiuntivi, rispettivamente, alla convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 (approvato dal Senato) (1307).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Ratifica ed esecuzione degli accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmati a Vienna il 20 febbraio 1973, aggiuntivi, rispettivamente, alla convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 ».

Questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione, onorevole Carlo Russo, in sostituzione del relatore, onorevole Salvi.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, a nome del relatore, onorevole Salvi, mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1977

POSTAL, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, il Governo non ha nulla da aggiungere alla relazione che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

COSTA, *Segretario f.f.*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti accordi tra la Repubblica Italiana e la Repubblica d'Austria, firmati a Vienna il 20 febbraio 1973:

a) accordo aggiuntivo alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957;

b) accordo aggiuntivo alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, agli articoli XV e XVI degli accordi indicati alle lettere a) e b) dell'articolo stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224, concernente lo stato giuridico del personale municipale ex coloniale iscritto nei qua-

dri speciali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451 » (856), *con modificazioni*;

dalla IV Commissione (*Giustizia*):

Riz ed altri: « Modifiche al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per il coordinamento con la legge 19 maggio 1975, n. 151, sul nuovo diritto di famiglia » (295), *con modificazioni*.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla XII Commissione (*Industria*):

« Attuazione della direttiva del Consiglio delle Comunità europee (73/23/CEE) relativa alle garanzie di sicurezza che deve possedere il materiale elettrico destinato ad essere utilizzato entro alcuni limiti di tensione » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1489) (*con parere della III e della XIII Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la XI Commissione (*Agricoltura*), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni il trasferimento alla sede legislativa:

« Aumento del contributo annuo e concessione di un ulteriore contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (958).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1977

**Per la discussione
di una mozione.**

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Ai sensi dell'articolo 111 primo comma, del regolamento, ed a nome del gruppo radicale, chiedo, signor Presidente, che la discussione della mozione da noi presentata il 12 maggio 1977, sulla difesa delle istituzioni costituzionali e della pace sociale nel nostro paese, venga fissata per martedì 7 giugno.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla richiesta formulata dalla onorevole Adele Faccio?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In merito alla richiesta di fissazione della data della mozione presentata dal deputato Pannella sui problemi dell'ordine pubblico, il Governo precisa che, nello scorso gennaio, si è svolto presso questo ramo del Parlamento un ampio dibattito sulla situazione dell'ordine pubblico e sulle misure da adottare per fronteggiare adeguatamente la criminalità comune e politica. Il dibattito si è chiuso con l'approvazione di una risoluzione che ha impegnato il Governo all'adozione di una serie di misure di carattere preventivo e repressivo ed allo studio di misure legislative dirette a perseguire più efficacemente i reati in materia di armi ed a rendere più sollecito lo svolgimento dei processi, più coordinata e quindi più efficace l'azione della polizia. Il Governo ha dato e sta dando attuazione alla risoluzione votata dalla Camera, avendo realizzato le misure operative che era in suo potere adottare ed avendo proposto al Parlamento alcune delle misure legislative ritenute indispensabili, quali quelle sulle armi, sull'aggravamento di alcune sanzioni penali, sull'adozione delle disposizioni più urgenti per snellire il corso dei procedimenti penali.

Come è noto, e proprio per consentire una verifica con i gruppi parlamentari delle ulteriori misure da adottare, sempre nelle linee tracciate dall'indicata risoluzione della Camera dei deputati, il Governo ha chiesto, ai primi di maggio, di rinviare le preannunciate dichiarazioni sulla situazione dell'ordine pubblico. Per lo stesso motivo

il Governo ha espresso parere contrario, lo scorso 13 maggio, alla immediata fissazione della data di discussione della mozione presentata dal deputato Pannella sui problemi dell'ordine pubblico.

La situazione non appare oggi mutata. Il Governo, come si è detto, è impegnato a dare concreta attuazione alla risoluzione approvata dalla Camera. Il Parlamento è stato investito dell'esame delle misure legislative più immediate. Tra le forze politiche che sostengono il Governo sono in corso, anche sui temi più importanti dell'ordine pubblico, contatti per verificare la realizzabilità delle altre misure ritenute indispensabili.

Il Governo esprime pertanto parere contrario alla proposta di discutere la mozione in argomento nella data del 7 giugno, in quanto, in questo momento, il contributo del Governo alla discussione non potrebbe riguardare la totalità delle misure a tutela dell'ordine pubblico, ma soltanto quelle adottate in conformità alla risoluzione della Camera (sulle quali si è già svolto un ampio dibattito) e quelle che sono state già sottoposte con iniziativa legislativa all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 111 del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Adele Faccio possono parlare un oratore a favore ed uno contro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Adele Faccio.

(È respinta).

Annunzio di interrogazioni.

COSTA, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CODRIGNANI GIANCARLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODRIGNANI GIANCARLA. Faccio riferimento ad un'interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio per conoscere le valutazioni del Governo in ordine ad un giudizio che è stato instaurato, dinanzi alla Corte dei conti, nei confronti di consiglieri comunali di Forlì, Cesena e Cesenatico, per aver approvato l'erogazione di contributi di

solidarietà a favore delle popolazioni del Vietnam. Poiché si avvicina il termine del giudizio da parte della Corte dei conti, proprio in ossequio all'indipendenza di questo organo, vorremmo ottenere la risposta del Governo, così da potere acquisire un elemento di valutazione sull'episodio in questione, scevro ancora dalle conseguenze che potrebbero derivare dal giudizio della Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

CODRIGNANI GIANCARLA. La ringrazio, signor Presidente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 2 giugno 1977, ore 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento delle interpellanze Costa (2-00042), Pannella (2-00094) e Pannella (2-00121).*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI (*modificato dal Senato*) (1356-B);

— *Relatore:* Bassi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola materna e della scuola elementare e del personale educativo (415);

— *Relatore:* Giordano.

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

POSTAL ed altri: Norme a favore delle popolazioni ladine della provincia di Trento (221);

DE CARNERI ed altri: Norme costituzionali a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento (679);

RIZ: Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento (1426) (*prima deliberazione*);

— *Relatore:* Vernola.

6. — *Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:*

CHIARANTE ed altri; **TESINI GIANCARLO** ed altri: Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (230-805);

Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale delle telecomunicazioni con tre allegati, un protocollo finale e sei protocolli addizionali, adottata a Malaga-Torremolinos il 25 ottobre 1973 (898);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla distribuzione dei segnali portatori di programma trasmessi mediante satelliti, firmata a Bruxelles il 21 maggio 1974 (992);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva di una Agenzia Spaziale Europea (ASE), con Allegati, firmata a Parigi il 30 maggio 1975 (*approvato dal Senato*) (1059);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'URSS per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975 (*approvato dal Senato*) (1396);

Ratifica ed esecuzione del quinto accordo sullo stagno, adottato a Ginevra il 21 giugno 1975 (930);

Ratifica ed esecuzione dei protocolli di proroga della Convenzione sul commercio del grano e della Convenzione per l'aiuto alimentare costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, adottato a Washington il 2 aprile 1974 (812);

Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale all'Accordo che crea un'associazione tra la Comunità Economica Europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri della Comunità, firmato a Bruxelles il 28 aprile 1975 (1209);

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni tra l'Italia e la Spagna, firmate a Madrid il 22 maggio 1973: *a)* Convenzione di assistenza giudiziaria penale e di estradizione; *b)* Convenzione concernente l'assistenza giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civili-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1977

le e commerciale (*approvato dal Senato*) (1303);

Ratifica ed esecuzione degli Accordi tra la Repubblica Italiana e la Repubblica d'Austria, firmati a Vienna il 20 febbraio 1973, aggiuntivi, rispettivamente, alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1958 (*approvato dal Senato*) (1307).

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

— *Relatore:* Bassetti;

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711).

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LODOLINI FRANCESCA E CORGHI. —
Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere:

se dal Ministro sono pervenute al provveditore agli studi di Como, professor Bernardino Claudio, di recente nominato a questo incarico, direttive specifiche circa:

a) la presidenza della scuola media di Cadorago (Como);

b) la sospensione dell'attività didattica contemporaneamente allo svolgimento di assemblee del personale scolastico durante l'orario di lezione;

se il Ministro è a conoscenza della sostituzione della professoressa Mirella Cantini, preside incaricata presso la scuola media di Cadorago, a seguito di accoglimento del ricorso di un'insegnante concorrente, a circa un mese dalla fine delle lezioni;

se ritiene prevalenti le motivazioni formali addotte per compiere l'atto di sostituzione della professoressa Cantini, rispetto ai gravi disagi derivati alla comunità scolastica ed agli alunni dell'insegnante cui è stato attribuito l'incarico di presidenza a poche settimane dal termine delle lezioni.

(5-00584)

BAMBI. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare relativamente al problema delle linee ferroviarie Lucca-Aulla e Pistoia-Viareggio connesso particolarmente col programma economico ed urbanistico della Piana di Lucca e della Valle del Serchio.

Queste due zone, per risolvere gli importanti problemi delle relazioni con il porto di Livorno, l'aeroporto di Pisa e l'area fiorentina devono fondare il loro sviluppo su un sistema strada-ferrovia che ne consenta la costante evoluzione economica.

Pertanto, non è accoglibile il principio dell'Azienda ferroviaria di assumere decisioni che, iniziando dalla attuata soppres-

sione di treni merci nel compartimento di Pisa, potrebbe concludersi con provvedimenti ben più drastici, con sacrificio delle zone della Valle del Serchio e della Garfagnana, in contrasto con le prospettive di programmazione economica volta al superamento degli squilibri territoriali.

(5-00585)

BAMBI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e delle finanze. — Per sapere se sono a conoscenza della situazione del Polverificio di Pallerone in territorio della provincia di Massa Carrara.

Premesso che:

presso il Ministero della difesa esiste una lunga e laboriosa pratica concernente l'utilizzazione del Polverificio suddetto;

in via provvisoria, con contratto, lo stabilimento era stato affidato alla SNIA fino al mese di luglio 1977, con impiego di consistente numero di maestranze per la manutenzione;

da notizie assunte risulta avere la Direzione generale degli armamenti chiesto ed ottenuto dal Ministro della difesa l'autorizzazione a dismettere il Polverificio perché non più utile alle esigenze dell'Esercito;

in conseguenza, non è stato più indetto l'appalto della manutenzione degli impianti nonostante l'imminente scadenza del contratto della SNIA;

attualmente la pratica trovasi presso il Geniodife, al quale spetta definire la restituzione del complesso, impianti compresi, al Ministero delle finanze che dovrà decidere circa la manutenzione;

l'interrogante specificamente chiede di conoscere per quali motivi la pratica non risulta ancora definita nonostante l'importanza che essa riveste, incidendo sull'occupazione e sulla situazione socio-economica di una ampia plaga del territorio della provincia di Massa e tenuto conto che fra breve numerose maestranze rischiano di restare prive del posto di lavoro.

Chiede, altresì, di conoscere quale programma decisionale il Ministero delle finanze intenda adottare, appena in possesso dell'opificio per il suo uso o manutenzione, in rapporto alla sorte del personale addetto.

(5-00586)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, CASALINO, BELLOCCHIO E CIRASINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quale sia stata la produzione del tabacco di varietà levantine nelle annate 1974-1975 e 1976;

quanto ne sia stato prodotto nei Paesi della CEE;

quale sia il fabbisogno dello stesso nei Paesi della CEE e in Italia;

ancora, quale quantità di tabacchi della stessa varietà sia stata importata in Italia per ogni anno a partire dal 1970 ad oggi e da quali Paesi. (4-02683)

COSTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere come siano potuti verificarsi, presso le ditte assegnatarie, quali quelle sottelencate, casi di smarrimento di punzoni recanti il marchio di identificazione per la bollatura dei metalli preziosi (confrontare pagina 3251 *Gazzetta Ufficiale* 1977):

ditta « Italstile » di Rigon Dino in Barbarano Vicentino, n. 1 punzone, marchio di identificazione « 601-VI »;

ditta « Masenello Alessandro » in Vicenza, n. 1 punzone, marchio di identificazione « 288-VI »;

ditta « Alessi Domenico » di Alessi Giovanni in Romano d'Ezzelino, n. 4 punzoni, marchio di identificazione « 61-VI »;

ditta « B.O.A. » di Imbratti e Berdin in Vicenza, n. 2 punzoni, marchio di identificazione « 322-VI ».

Si desiderano conoscere i provvedimenti presi a carico delle ditte interessate.

(4-02684)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono gli ostacoli che si frappongono alla sollecita definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Gallo Filippo, nato l'11 settembre 1916, di cui alla sentenza della Corte dei conti - Sezione IV - in data 12 maggio 1976. (4-02685)

COSTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del mancato recapito agli interessati, entro la data del

20 maggio 1977, come stabilito dal quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, dei certificati di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, relativi all'anno 1976, redatti in conformità all'apposito modello approvato con decreto del Ministro delle finanze.

(4-02686)

SERVADEI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza che:

dal febbraio 1976 è costituita presso il Ministero degli affari esteri una Commissione paritetica Amministrazione-Sindacati confederali per la riforma del Ministero medesimo, col compito di elaborare anche nuovi sistemi di reclutamento del personale dipendente per l'accesso a tutte le carriere del Ministero degli affari esteri;

all'atto della costituzione della Commissione venne unanimemente deciso che l'Amministrazione non procedesse ad avanzare unilateralmente proposte in materia di reclutamento di personale né in altra materia di pari attinenza, compreso i nuovi bandi di concorsi sulla base degli attuali regolamenti da tutti ritenuti inadeguati e superati, se non dopo un esame da parte della Commissione paritetica al fine di valutarne la compatibilità col progetto generale di riforma da elaborare in quella sede;

la Commissione non viene più convocata da mesi con ciò contraddicendo l'impegno del Ministero di giungere ad una rapida riforma, impegno riconfermato ufficialmente anche dal Ministro interessato, in seno alla Commissione Esteri della Camera;

in data 5 gennaio 1977 è stato sottoscritto dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Sindacati confederali un accordo sul contratto triennale del pubblico impiego, accordo che esprime i presupposti di un nuovo ordinamento del personale noto come « qualifica funzionale », e che prevede, fra l'altro, un tipo di reclutamento basato sulla « professionalità » e sui principi di mobilità interna ed esterna, principi esclusi dall'attuale normativa del Ministero degli affari esteri;

da tale accordo non viene esclusa alcuna carriera del personale del Ministero in questione;

la delega al Governo, contenuta nella legge n. 382 del 27 luglio 1975, recente-

mente rinnovata con la legge n. 684, impegna l'esecutivo a procedere all'unificazione dei ruoli degli impiegati ed operai delle Amministrazioni statali, utilizzando le vacanze di organico esistenti nei vari ruoli, e bloccando i concorsi, tranne quelli autorizzati prima della entrata in vigore della legge n. 382;

il 28 marzo scorso è stato raggiunto un accordo tra Governo e Sindacati confederali per un blocco temporaneo delle assunzioni nella pubblica amministrazione per favorire nel frattempo la più ampia mobilità interna, con l'obiettivo contingente di ridurre la spesa pubblica;

nel corso dell'incontro del 12 maggio 1977 tra il Ministro, un Sottosegretario ed i rappresentanti dei Sindacati confederali, si era decisa la ripresa dei lavori della Commissione paritetica, con incontri programmati per i giorni 24 e 25 maggio, incontri poi rinviati dall'Amministrazione al 7 giugno 1977. Anche in tale sede si ebbe piena assicurazione che del problema del reclutamento si sarebbe preventivamente parlato in Comitato.

Premesso tutto questo, l'interrogante chiede di sapere se risponde a verità che:

in data 19 maggio 1977 la Direzione generale del personale del Ministero degli affari esteri — contravvenendo i sopra riportati ripetuti impegni e scavalcando lo apposito Ufficio concorsi, con procedura segreta ed affrettata, non rispettando le norme sulla pubblicità dei decreti relativi al personale — ha fatto registrare alla Corte dei conti tre bandi di concorso rispettivamente per la carriera diplomatica, per quella degli assistenti commerciali e per gli autisti;

la notizia di ciò, trapelata in data 27 maggio 1977 ha provocato decise reazioni da parte dei Sindacati confederali e del personale tutto, tanto da indurre gli organi politici del Ministero a sospendere la pubblicazione di tali bandi sulla *Gazzetta Ufficiale*;

la Direzione generale del personale del Ministero ha preannunciato un procedimento disciplinare nei confronti di un dipendente, per il fatto che questi, venuto incidentalmente a conoscenza della registrazione alla Corte dei conti dei citati decreti, ne ha dato notizia ai colleghi.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se non consideri scorretta la posizione della Direzione generale in questione per avere portato avanti in maniera tanto in-

consueta ed al di fuori degli impegni ufficiali assunti dagli organi ministeriali coi rappresentanti sindacali i tre bandi in discorso.

L'interrogante, infine, considerato:

che l'Amministrazione degli affari esteri è ampiamente discussa anche dalla stampa per i cronici ritardi fatti registrare nell'espletamento dei concorsi interni di passaggio di carriera e per le promozioni, nonché nel pagamento degli arretrati dovuti a centinaia di dipendenti in servizio all'estero;

che tale Amministrazione è recidiva per l'ormai famosa graduatoria del 1968 di 529 promozioni al posto di cancelliere principale la quale, annullata nella prima formulazione dal Consiglio di Stato e recentemente non ammessa a registrazione nella seconda formulazione dalla Corte dei conti, attende ancora di essere rifatta secondo le norme di legge, con la conseguenza che l'intera carriera di cancelleria si trova in uno stato di completa confusione, impedendo dall'anno 1971 l'espletamento dei concorsi interni di passaggio dalla carriera direttiva amministrativa, previsti dalla legge n. 1077 del 1970;

che in una recente trattativa svoltasi fra l'Amministrazione ed i Sindacati confederali relativamente alla revisione degli organici di tutte le rappresentanze all'estero, è emerso che il personale degli Esteri è mal distribuito sia sul piano geografico che politico e che pertanto le variazioni già concordate a tali organici, se correttamente applicate consentono, particolarmente per quanto concerne i diplomatici, un riequilibrio, ponendo riparo alle carenze esistenti in altri settori sinora dimenticati senza bisogno di operare nuove assunzioni;

che, data la « larga disponibilità » di auto statali in dotazione al Ministero degli affari esteri, risulterebbe opportuno provvedere a diminuire tale dotazione e non ad aumentare il numero degli autisti, alcuni dei quali — assunti con un concorso dello scorso anno — sono stati in aggiunta destinati ad attività improprie; si permette chiedere che i predetti tre bandi di concorso vengano ritirati e che si concordino un nuovo adeguato sistema di reclutamento più funzionale e professionale dell'attuale, così come praticato da altre nazioni che hanno saputo per tempo adeguare le loro rappresentanze all'estero agli aumentati compiti tecnici con risultati molto positivi, utilizzando nel contempo tutte

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1977

le capacità ed esperienze già acquisite all'interno dell'Amministrazione degli esteri e di altre Amministrazioni statali con affinità di competenze. (4-02687)

TOMBESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per cui non è stato dato alcun seguito alla nota trasmessa nel novembre del 1976 dal Ministero federale tedesco per i trasporti al competente Dicastero italiano per la proposta della creazione di un contingente speciale di autorizzazioni per l'autotrasporto da parte della competente amministrazione italiana in relazione ai trasporti interessanti i porti dell'Italia del nord.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i motivi per cui è rimasta senza alcun esito la nota dell'Associazione federale degli autotrasportatori tedeschi di Francoforte, nel contesto di un miglioramento del vigente sistema di permessi previsti dall'accordo bilaterale italo-tedesco, per l'opportunità della creazione di un contingente da riservarsi esclusivamente per i trasporti da e per i porti.

L'interrogante auspica che il problema venga risolto in sede di trattative per il rinnovo degli accordi bilaterali in materia di trasporti. (4-02688)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se disponga di un piano adeguato per utilizzare la notevole presenza di turisti stranieri in Italia, specie per soggiorni balneari che sono di qualche durata e che si svolgono in genere nella medesima località e presso lo stesso esercizio alberghiero, per meglio far conoscere ed apprezzare certi nostri prodotti agricolo-alimentari, inducendo tali turisti a far uso dei medesimi anche una volta tornati in patria, con ciò incrementando le nostre esportazioni secondo le necessità e le reali possibilità.

L'interrogante ritiene che l'idea sia meritevole della migliore considerazione e che le si debba ogni concreto approfondimento e piano di azione assieme alle categorie interessate, in quanto il turista straniero in genere apprezza moltissimo tali nostri prodotti ed il relativo prezzo, e spesso manca delle necessarie informazioni sugli stessi e sui modi attraverso i quali continuare a farne uso anche fuori d'Italia. (4-02689)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere per quali ragioni nelle settimane passate a Roma ed altrove sono stati impiegati reparti del Corpo forestale dello Stato in servizi di ordine pubblico, alla stessa stregua delle guardie di pubblica sicurezza, dei carabinieri e della guardia di finanza.

L'interrogante, nell'osservare che il citato Corpo non ha compiti di polizia generici, ma limitati alle funzioni di istituto, si permette fare anche osservare che, mancando le guardie forestali di una preparazione specifica per i servizi di ordine pubblico, la sua utilizzazione può risultare inefficace e pericolosa sia per gli addetti che per i cittadini. Ritiene pertanto che utilizzazioni del genere non possano e non debbano continuare ad avere luogo. (4-02690)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che il « Consorzio Coridra », risultato aggiudicatario delle opere in corso per la realizzazione dell'invaso artificiale di Ridracoli per l'approvvigionamento idrico delle province di Forlì e di Ravenna, si trova in notevoli difficoltà per la continuazione dei lavori, a causa delle disposizioni di carattere generale limitative del credito.

L'interrogante fa presente che l'opera è assistita dal contributo pubblico in quanto considerata prioritaria, e che ogni sospensione dei lavori porterebbe non soltanto a notevoli ritardi esecutivi, ma anche a maggiori costi sia per ragioni tecniche sia per la lievitazione dei prezzi.

L'interrogante ritiene che il mantenere questo credito entro le misure limitative di carattere nazionale non abbia senso, in quanto non si tratta del finanziamento di un'azienda con un proprio giro d'affari consolidato e con crediti precedenti di riferimento, ma di un'opera pubblica di esclusivo, urgente e rilevante interesse pubblico, la quale ha assunto aspetti finanziari e creditizi dal momento in cui è stata iniziata, ed il cui iter è legato ai vari stati d'avanzamento collegati alla realizzazione delle opere.

L'interrogante chiede pertanto che la reale eccezionalità del caso debba indurre ad una considerazione particolare, ed alla necessaria deroga per gli aspetti creditizi. Se si pretendesse di limitare il credito bancario per ogni opera pubblica, il risultato a questo punto sarebbe di non realizzare

più opere, con tutte le immaginabili conseguenze sociali, occupazionali, ecc. ai danni della comunità. (4-02691)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se abbia predisposto piani speciali per una adeguata sorveglianza sull'ordine pubblico nella zona balneare romagnola, anche in accordo con le amministrazioni locali e con le categorie interessate, per la imminente stagione estiva 1977.

L'interrogante fa presente che quello romagnolo è il maggior comprensorio turistico del Paese ed uno dei maggiori del mondo (rappresenta infatti da solo il 12-13 per cento dell'intero turismo nazionale sia come attrezzatura che come presenze e risultati economici) con una fortissima componente di presenze straniere e con rappresentanze riguardanti sostanzialmente tutti i paesi europei, e molti extra. Pertanto, ciò che accade nei mesi estivi nella riviera romagnola è un grosso *test* che influenza direttamente ed indirettamente notevoli flussi turistici successivi per l'intero Paese.

È inutile nascondere che sullo stato dell'ordine pubblico in Italia si è portato avanti, in molte nazioni straniere, un lavoro capillare di informazione, ed a volte di disinformazione, con fini concorrenziali assai trasparenti.

È pertanto indispensabile una nostra risposta immediata e seria, la quale faccia riferimento non soltanto alle buone condizioni di sicurezza degli ospiti nella zona — che è un fatto tradizionale — ma che contestualmente faccia anche cessare o ridurre i pur marginali aspetti negativi del passato (come l'insediamento di zingari, la calata in massa di pataccari, la prostituzione sulle strade, l'accattonaggio, i furtarelli, i rumori molesti, ecc.).

L'interrogante ritiene che la presente sia una occasione da non perdere, e che una risposta seria anche sul piano della sicurezza e della quiete valga assai di più di ogni campagna promozionale, la quale si svolgerebbe su promesse e non su realizzazioni oppure su di un clima toccato con mano da milioni e milioni di cittadini stranieri. (4-02692)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è al corrente del comportamento omissivo messo in atto dall'Istituto autonomo per le case po-

polari di Torino in relazione alle domande ad esso presentate da migliaia di lavoratori (assegnatari di alloggi ex GESCAL), al fine di ottenere la trasformazione dell'assegnazione in locazione in assegnazione in proprietà immediata con ipoteca legale;

per sapere se è a conoscenza che i lavoratori in questione, in atto essendo assegnatari di alloggi realizzati in base al « programma decennale di costruzione case per lavoratori » di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e relativo regolamento di attuazione, molti mesi fa, avvalendosi della norma contenuta nell'articolo 29, ultimo comma, della legge avanti citata — tuttora vigente — hanno presentato domanda in carta legale allo IACP di Torino chiedendo che l'assegnazione in locazione, a suo tempo effettuata dall'apposita commissione, venisse trasformata in assegnazione in proprietà immediata con ipoteca legale;

per chiedere l'intervento energico del Governo sulla Regione Piemonte e sull'Istituto autonomo case popolari di Torino, che malgrado le sollecitazioni continua a ignorarle (non ha neanche avuto la correttezza di accusare ricevuta delle domande); arrogandosi, di fatto, il potere di derogare all'imperativo della norma contenuta in una legge dello Stato. (4-02693)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il motivo per cui i lavori di ripristino della statale n. 549 a Macugnaga ed altri tre comuni della valle Anzasca, a 40 chilometri da Domodossola, hanno proceduto con ritardo, per una voragine che nei giorni di Pasqua ha isolato per alcuni giorni Macugnaga, esasperando turisti, danneggiando albergatori e proprietari degli impianti sciistici, e costringendo studenti e lavoratori a fare a piedi 4 chilometri per arrivare a Domodossola;

per sapere se risulta a verità che la pericolosità della statale non deriva soltanto dalle frane che più di una volta l'hanno interrotta, ma anche dallo stato delle barriere protettive, che in alcuni punti pericolosi mancano del tutto o sono sostituite con assi di legno;

per chiedere l'intervento del Governo sull'ANAS per far terminare nel prossimo avvenire il blocco e la pericolosità di una strada di così importante transito e che congiunge centri turistici novaresi alle grandi arterie del traffico. (4-02694)

MENICACCI, D'AQUINO, DELFINO, GALASSO, CERULLO E BORROMEIO D'ADDA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del ricorrente stato di agitazione dei circa 600 infermieri generici dell'ospedale San Camillo di Roma, che si rifiutano di eseguire — come in passato — flebotomi, iniezioni endovenose, prelievi di sangue ed altre operazioni che, per contratto, sono di competenza degli infermieri professionali, e se non si ritenga di disporre adeguati provvedimenti perché sia loro riconosciuta la qualifica in attuazione dell'articolo 13 dello statuto dei lavoratori e per conseguenza si eviti di compromettere l'attività normale all'interno del nosocomio con scioperi « bianchi », che da vari mesi si esprimono con il rifiuto di fare tutto ciò che non è prescritto dalle modifiche al regio decreto del 2 maggio 1940, n. 1310, titolo V, articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 225 del 1974 e cioè quella serie di funzioni che sono di stretta pertinenza degli infermieri professionali, i quali per questo vengono pagati di più (cateterismi nella donna e nell'uomo, prelevamento dei tamponi, prelievo del sangue). (4-02695)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — atteso che l'amministrazione comunale di Campione d'Italia, in provincia di Como, risulterebbe assegnare alla Pro-Campione ogni anno stanziamenti di parte delle entrate comunali fiscali o derivanti dalla concessione della gestione della casa da gioco della società GETUALDE — quali sono:

1) i termini e contenuti della convenzione attualmente esistente fra comune e Pro-Campione;

2) quali sono gli stanziamenti elargiti dal comune per gli anni 1973, 1974, 1975, 1976 e 1977;

3) chi componga il comitato direttivo della Pro-Campione;

4) come sono state utilizzate le ingenti somme stanziata a favore della Pro-Campione;

5) se ci sono state delle verifiche amministrative degli organi competenti e quali le risultanze;

6) se esistono rapporti di convenzione tra la Pro-Campione e il capitolato d'onere della casa da gioco dato in concessione dal comune alla società GETUALDE.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre:

a) quali sono gli intendimenti e gli interventi che si intendono attuare affinché sia rispettata la rigorosa e utile utilizzazione delle risorse comunali;

b) se non si reputi utile una democratizzazione di tale struttura Pro-Campione, che non risulterebbe nemmeno essere iscritta all'albo della Pro-Loce di cui alla legge regionale della Lombardia n. 64 del 1975 pur riconoscendo i termini previsti all'articolo 3. (4-02696)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

atteso che il consiglio comunale di Campione d'Italia in provincia di Como nella seduta straordinaria del 14 luglio 1976 ha esaminato la situazione della casa da gioco gestita dalla società GETUALDE che si evidenzerebbe in persistenti inadempienze in base al capitolato della concessione di appalto;

considerato che si violano i contenuti di cui all'articolo 1, difesa dei posti di lavoro, che si determinerebbero atti tesi ad una radicale ristrutturazione dei quadri impiegatizi e di gestione che renderebbero vanificati i contenuti della concessione stessa. L'interrogante evidenzia che nella seduta del consiglio comunale si deliberò di attuare i provvedimenti a norma dell'articolo 25 del capitolato di oneri in particolare nell'ipotesi di cui al punto 3) —:

1) quali siano i motivi che hanno posto il Ministro a non dare, a tutt'oggi, il proprio benestare alla dichiarazione di decadenza dalla concessione per la gestione del Casinò municipale della società GETUALDE di cui al contratto n. 69205/19.090 di repertorio in data 19 ottobre 1973 esecutivo con atto n. 41633/AG del 24 ottobre 1973 registrato a Como con il numero 1498, e ciò ai sensi dell'articolo 25 del vigente capitolato d'onere allegato come parte integrante al predetto contratto;

2) cosa intende fare per dare attuazione alla delibera consiliare di Campione d'Italia assunta in termini decisionali per i gravi danni derivati alla vita economica turistica del territorio per il comportamento della società GETUALDE. (4-02697)

PRETI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il « Regolamento di attuazione dell'articolo 4 della legge

15 novembre 1973, n. 734, concernente la corresponsione dell'indennità di rischio al personale civile di ruolo, ed agli operai dello Stato » è stato emanato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 146 del 5 maggio 1975, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 128, del 16 maggio 1975 — se non ritenga di impartire le dovute direttive perché i competenti Uffici provvedano, con la dovuta tempestività, all'erogazione delle somme spettanti agli aventi diritto a titolo di indennità di rischio maturata dal gennaio 1973 in poi. (4-02698)

ROBERTI, DE MARZIO, PALOMBY ADRIANA e BORROMEO D'ADDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale il Ministro del lavoro avrebbe avuto divieto assoluto di includere nella delegazione italiana dei lavoratori per la Conferenza di Ginevra dell'OIL del corrente mese di giugno 1977 un rappresentante della CISNAL che, come è noto, è una delle quattro Confederazioni sindacali dei lavoratori italiane a carattere nazionale, compresa come tale anche nel CNEL e riconosciuta da decisioni giudiziarie e ministeriali come dotata di larga rappresentatività.

Tale divieto, sempre dalle notizie pervenute, sarebbe stato formulato al Ministro del lavoro dai rappresentanti di altre Confederazioni sindacali di lavoratori italiane, e precisamente dai dirigenti della CGIL, CISL, UIL; ed il divieto stesso sarebbe riuscito a coartare la volontà del Ministro suddetto per la minaccia formulata dai rappresentanti delle dette organizzazioni sindacali di non far partecipare i loro delegati nella ipotesi che fosse stato incluso — come legittimamente e costituzionalmente doveva esserlo — il rappresentante della CISNAL.

Gli interroganti chiedono di conoscere, nella ipotesi che le notizie suddette rispondano a verità, se sussistano, in tale stato di cose, le condizioni necessarie e sufficienti perché un Ministro in carica possa assolvere, in uno stato di diritto, i propri compiti di istituto; se invece le notizie suddette non dovessero essere riconfermate dal Ministro interessato, chiedono di conoscere la motivazione precisa per la quale il Ministro del lavoro ha ritenuto di dover escludere il rappresentante della CISNAL dalla partecipazione alla delegazione italiana, pri-

vando così una larga aliquota di lavoratori organizzati della loro legittima rappresentanza nella massima assise internazionale del lavoro. (4-02699)

GIURA LONGO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è al corrente della grave situazione in atto alla sede provinciale INADEL di Matera e con quali provvedimenti intende ovviarvi. Negli ambienti degli assistiti da tale ente, infatti, circolano una grande insoddisfazione ed un enorme disagio, per l'assenteismo di funzionari e medici che costantemente non rispettano l'orario di lavoro. È anche rimasta inevasa una segnalazione di doglianza inviata ad alcuni cittadini alla Direzione generale dell'INADEL, che però ha lasciato cadere qualsiasi iniziativa a riguardo, quasi dando ragione a quanti la credono già in disarmo.

L'interrogante ritiene che non debbano restare senza risposte adeguate tali episodi, per quanto minori essi possano apparire rispetto alla complessità della situazione presente; ritiene inoltre che occorra intervenire al fine di contribuire anche per questa strada al ristabilimento di un rapporto corretto tra i cittadini e le istituzioni cui è affidato il delicato compito di provvedere alla assistenza sanitaria. (4-02700)

BOZZI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritiene opportuno svolgere una indagine sull'attività della SNAM-società per azioni di Latina, distributrice del gas attraverso la rete urbana, in ordine al noleggior dei contatori, per verificarne la misura del noleggior, e all'applicazione della quota di servizio, per verificarne la rispondenza al provvedimento CIP n. 20 del 1975. (4-02701)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali passi intenda muovere al fine di indurre il tribunale di Rossano Calabro a fare quanto di sua competenza perché venga eliminato il pascolo abusivo dei cantieri di rimboschimento dell'ente di sviluppo agricolo per la Calabria siti nei comuni di Caloveto, Crobatali, Paludi, Longobucco e Pocchigliero. Si fa presente che i danni, che annualmente vengono prodotti per calpestio e

per pascolo abusivo dei suddetti comuni, hanno raggiunto proporzioni allarmanti.

Per queste ragioni, l'ente di sviluppo invia sistematicamente alla Procura della Repubblica di Rossano Calabro e alle Preture competenti, circostanziate denunce, senza ottenere alcun risultato.

Sorprendente, tra l'altro, è il fatto che il tribunale di Rossano Calabro che, come si è detto, non ha inteso mai intervenire per reprimere il pascolo abusivo, è intervenuto, invece, di recente, rapidissimamente, ordinando il dissequestro del bestiame catturato nei suddetti cantieri mediante azioni di polizia effettuate dal corpo forestale dello stesso ente di sviluppo.

Pertanto, se dovesse persistere l'attuale stato di cose, l'opera valorizzazione Sila e il corpo forestale, conduttore anche esso di lavori di rimboschimento per conto della gestione legge speciale per la Calabria, sarebbero costretti a sospendere i lavori di forestazione, non essendo concepibile che possano essere spese infruttuosamente centinaia di milioni della collettività nazionale.

Si chiede, pertanto, che il Ministro intervenga per una sollecita definizione della questione e per impedire che l'eventuale sospensione dei lavori possa provocare anche il licenziamento di alcune centinaia di lavoratori addetti ai lavori forestali.

(4-02702)

PORTATADINO, FORNI, FERRARI MARTE E PELLEGATTA MARIA AGOSTINA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — preso atto della delibera del 31 marzo 1976

del Consiglio di amministrazione della GEPI in merito all'acquisto da parte della ditta OMITA (a capitale azionario di maggioranza GEPI) di Albate (Como) della maggioranza azionaria della ditta MEC-MOR di Induno Olona e considerando interessante questa prospettiva in quanto favorisce l'integrazione produttiva di due aziende complementari e quindi l'utilizzo a fini di sviluppo tecnologico e occupazionale del capitale pubblico —:

1) per quali ragioni non è stato dato seguito alla delibera dell'OMITA-GEPI, assunta per l'inadeguatezza delle strutture progettative produttive dell'OMITA per la messa a punto del telaio a proiettile tipo « TPS » tecnologicamente avanzato, per la maggiore economicità e sollecitudine con cui si poteva realizzare il progetto con l'apporto delle strutture più moderne delle MEC-MOR e per la necessità di apporto di capitale di rischio alla MEC-MOR presata da problemi finanziari;

2) se si ritiene opportuna ed economica l'operazione prevista dalla delibera in rapporto alle possibilità di mercato del telaio a proiettile e alla necessità di procedere ad un coordinamento e ad una integrazione produttiva del settore meccanotessile;

3) se invece l'ipotesi di un adeguamento delle capacità tecnologiche e produttive dell'OMITA-GEPI, perché essa possa far fronte da sola allo sviluppo del nuovo telaio, non rappresenti un rischio troppo elevato ed un forte pericolo di ulteriore sperpero di pubblico denaro, senza nemmeno garantire il mantenimento dei livelli occupazionali.

(4-02703)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo non ritenga di comunicare al Parlamento se siano state raccolte, dagli organi di polizia o dai servizi di sicurezza, informazioni circa eventuali infiltrazioni di forze paramilitari esterne al nostro paese o comunque di elementi stranieri fra i promotori ed organizzatori di manifestazioni di violenza verificatesi in Italia negli ultimi mesi.

(3-01224)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri affinché voglia chiarire al Parlamento gli esatti termini dell'accordo fra la Repubblica italiana e la Tunisia stipulato il giorno 20 agosto 1971 e relativo alla delimitazione della piattaforma continentale fra i due paesi.

« Fa rilevare come detto accordo a poco meno di sei anni dalla sua stipulazione non sia ancora stato sottoposto all'esame del Parlamento.

« Desidera anche sapere quali osservazioni il Ministero intende muovere ai recenti servizi del quotidiano *Il Fiorino* che accusano apertamente il Governo italiano di autolesionismo economico per aver sottoscritto sbrigativamente un accordo dannoso per il nostro paese.

(3-01225)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza che, malgrado le sue personali e ripetute assicurazioni di comprensione e di disponibilità fornite ai dirigenti nazionali dell'ANMIG ed a diversi parlamentari, fra cui l'interrogante, anche recentemente il Ministro del tesoro ha dichiarato la impossibilità di iniziare seppure un discorso graduale e costruttivo per adeguare le pensioni di guerra, pensioni che sono ferme alle cifre di diversi anni fa, e che sono ingiustamente squilibrate rispetto al trattamento di altre categorie di cittadini e di invalidi.

« Per conoscere se è informato che questa posizione pervicacemente negativa, che

risale anche alle vicende legislative precedenti le elezioni politiche del 20 giugno 1976, ha sollecitato recenti e crescenti manifestazioni di esasperazione della categoria, fino a giungere all'aperta contestazione degli stessi dirigenti nazionali dell'ANMIL (che non si vede di che cosa possano essere incolpati, per un rifiuto che mortifica in primo luogo loro medesimi) e di uomini di Governo, in occasione di pubbliche e solenni manifestazioni celebrative.

« L'interrogante sottolinea la profonda ingiustizia per le condizioni nelle quali si tengono i 400 mila pensionati di guerra, le vedove, eccetera, e la sua pericolosità anche sul piano morale. Le difficoltà finanziarie del paese sono di fronte a tutti, ed è giusto che tutti — in rapporto alle possibilità — se ne facciano carico. Non è però giusto continuare a negare un riconoscimento oggettivo, sia sul piano della comparazione con altri trattamenti, che della perdita del potere d'acquisto della lira, ad una categoria benemerita da anni in grosse difficoltà. Tutti i giorni si ha notizia di accordi del Governo con pubblici dipendenti per miglioramenti — certamente giustificati — i quali esigono disponibilità annue di migliaia di miliardi di lire. Non è dunque vero che i mezzi non ci sono, ed è invece vero che ci sono soltanto per coloro che sono in grado di imporre con la forza la loro presenza. Si tratta di una constatazione molto amara, che i mutilati di guerra non meritano e che è facile stimolo alla esasperazione. Per tanti pensionati, il richiesto miglioramento non è certamente una spinta al consumismo, ma il solo modo per avere una vita elementare meno stentata.

« L'interrogante si permette pertanto sollecitare una iniziativa della Presidenza del Consiglio dei ministri intesa a togliere il grave problema dalle secche per avviarlo rapidamente a soluzione. Le indisponibilità a senso unico del Tesoro hanno ormai fatto il loro tempo, e non possono continuare ad essere la risposta del Governo della Repubblica alle lunghe attese della categoria, delle vedove di guerra, eccetera. Ne va di mezzo anche la credibilità delle istituzioni democratiche.

(3-01226)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per chiedere quali provvedimenti intenda adot-

tare il Governo, relativamente al perdurante stato di sciopero dei servizi di informatica gestiti dalla Italsiel SpA per conto della Ragioneria generale dello Stato, che determinano seri danni sia allo Stato e sia a coloro che hanno rapporti economici col medesimo.

« Nel rilevare che il Governo sembra abbia scelto la strada dell'affidamento ad una azienda privata (CECA, via Abruzzi 25, Roma) di tale importante servizio, l'interrogante ritiene che, in proposito, debba essere informato anche il Parlamento e che l'occasione possa servire per un'ampia riconsiderazione dell'intero problema dell'informatica che, nelle condizioni attuali, presenta costi enormi in relazione ai modesti risultati conseguiti.

(3-01227)

« ASCARI RACCAGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del tesoro per conoscere:

se siano al corrente del grave abuso esercitato da parte della Cassa di Risparmio di Puglia con sede in Bari nella procedura di assunzione di esattori privi dei requisiti previsti dalla legge in contrasto con la doverosa assunzione del signor Romanazzi Vito domiciliato e residente in Brindisi, alla Via Piemonte, 17, il quale nell'ultimo concorso legale ad esattore svoltosi a Brindisi il 9 dicembre 1975 ebbe a classificarsi al secondo posto tra circa una cinquantina di concorrenti col punteggio quasi massimo;

se ritengano che una scissione così decisa sia in assoluto contrasto con la ragione e la qualità della pubblica funzione di esattore il cui svolgimento non può che essere confortato da precise condizioni di legge, la prima delle quali figura pur sempre proprio la migliore ed insuperata idoneità professionale;

quali provvedimenti si intendano assumere urgentemente per rimuovere tanta e tale situazione di abuso.

(3-01228)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo, per conoscere quali inizia-

tive urgenti si intendano assumere, in esecuzione dell'articolo 16 della legge 4 aprile 1977, n. 135, avente per oggetto la disciplina della professione di raccomandatario marittimo, ai fini di impedire che le tariffe minime e massime a carattere obbligatorio previste dal medesimo articolo 16, vengano fissate in termini di assoluta inopportunità e sconvenienza nei confronti delle primarie esigenze turistiche dei porti italiani attrezzati e destinati in particolare al servizio di "traghetto" con i paesi mediterranei (Grecia, Turchia, Egitto, ecc.).

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se i ministri interessati siano al corrente che le attuali tariffe minime che riguardano tutti i porti italiani decise dalla Federazione agenti di Genova prevedono il pagamento medio di lire 200.000 per la partenza di una piccola nave-traghetto e di lire 5.800 per ogni passeggero o veicolo sbarcato ed imbarcato.

« Se si tien conto che ogni nave, sia pure di modeste dimensioni, riesce ad imbarcare e sbarcare circa 1.000 passeggeri a viaggio giornaliero ed oltre 200 veicoli e se si tien conto inoltre che, per esempio, durante l'anno 1976 sono stati sbarcati ed imbarcati circa cinquecentomila passeggeri solo per la Grecia oltre a circa centomila autoveicoli, si ritiene opportuno conoscere quale sia il pensiero del Governo attorno al gravissimo ed irreparabile danno economico che finiscono con il subire gli armatori delle piccole navi traghetto sì da sconsigliare agli stessi armatori l'approdo nei porti italiani col desumibile e gravissimo danno per il turismo nazionale.

« Per sapere se si ritiene, infine, che la procedura tariffaria di cui al precitato articolo della suddetta legge non debba tener conto, soprattutto, delle esigenze del turismo italiano e se, ancora, il Governo è al corrente che a seguito del mantenimento di così sproporzionate tariffe, addirittura, sette armatori avrebbero già maturato la decisione di non far approdare nel porto di Brindisi le navi di loro proprietà.

(3-01229)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali iniziative urgenti si intende attuare ai fini di impedire che dal

15 giugno 1977, il comune di Brindisi, con irrazionale, inopportuno ed addirittura colpevole atteggiamento realizzi una modifica del traffico degli innumerevoli turisti e passeggeri che si imbarcano per la Grecia, comprendente quella modifica, strade e vie tradizionalmente destinate all'intenso traffico cittadino che, in alcuni punti (vedasi il cosiddetto quadrivio della morte) presentano quelle vie e quegli incroci motivi di pericolo confortato, purtroppo dagli innumerevoli incidenti, anche mortali che si sono verificati.

« In particolare si chiede di conoscere per quali motivi non si conservi il percorso di quel numeroso flusso di turisti attraverso le vie tradizionali e per quali motivi, soprattutto, si ritenga con la irrazionale modifica disattendere il contenuto del documento redatto, in data 14 marzo 1977, dai Servizi tecnici e del traffico della VI ripartizione della città di Brindisi, documento a firma dell'ingegnere capo di questo comune, il contenuto del quale documento tecnicamente motivato, indica la pericolosità delle modifiche concludendo addirittura che " in siffatta ipotesi la densità da possibile diverrebbe critica ".

« Per sapere se, infine, corrispondano al vero le voci ampiamente diffuse nella pubblica opinione brindisina e le notizie stampa in virtù delle quali si adombra che la modifica del traffico sarebbe stata decisa per sostenere, proteggere e favorire alcune persone ed in particolare alcuni esercenti locali.

(3-01230)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

se sia a conoscenza del caos generale in cui versano gli uffici del Provveditorato agli studi di Napoli, dove numerosi vani sono pieni di documenti buttati a terra e dove per fare un esempio di " celerità " con cui si provvede al disbrigo delle pratiche ci si serve di un elaboratore meccanografico in quel di Potenza il che comporta uno " spreco " di mesi, se tutto va bene, perché i dati giungano a destinazione ed in caso di errori, come spesso capita, un'ulteriore perdita e quindi un'ulteriore attesa per gli interessati di altri sette od otto mesi, il che non può che generare sfiducia e malcontento;

In particolare se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano i circa 20.000 insegnanti elementari di Napoli e provincia per effetto del mancato aggiornamento delle carriere e degli stipendi in applicazione dell'articolo 3 dei decreti delegati, del mancato aggiornamento degli assegni familiari, della indennità di contingenza maturata dal 1° gennaio 1977, nonché della mancata liquidazione degli aumenti previsti dal nuovo contratto a far tempo dal 1° giugno 1976;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per risolvere tali problemi, considerato che su quasi 200 circoli didattici, solo in 14 sono stati effettuati gli aggiornamenti il che ha portato recentemente l'insegnante Giovanni Papagno del 41° Circolo di Napoli a " protestare " effettuando lo sciopero della fame.

(3-01231) « BELLOCCHIO, MARZANO, CONTE, PETRELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità per sapere se hanno notizie sui fatti gravissimi che si verificano nel campo, già di per sé precario e incerto, dell'occupazione industriale in provincia di Reggio Calabria.

« Da oltre una settimana i lavoratori degli stabilimenti di Saline hanno occupato la fabbrica dopo la decisione del consiglio di amministrazione della Liquigas di sospendere qualsiasi attività.

« Finora le proteste sindacali e le manifestazioni popolari non hanno ottenuto segni di risposta da parte del Governo, che, nella vicenda degli stabilimenti di Saline ha non lievi responsabilità. Infatti da tempo non breve è impossibile conoscere le intenzioni del Governo in merito al problema della produzione delle bioproteine e così continua l'altalena interminabile delle riunioni ministeriali, delle promesse non mantenute, delle decisioni rinviate, accompagnata da una campagna di stampa che, per la sua ampiezza ed estensione, dimostra che gli interessi che si perseguono non sono del tutto limpidi e trasparenti.

« L'ultima riunione del 5 maggio presso il Ministero dell'industria è finita come le altre senza conclusioni. Di fronte a questa situazione, allarmante sul piano sociale e dello stesso ordine pubblico, contro la quale giustamente protestano i lavorato-

ri occupati nello stabilimento di Saline e le popolazioni della zona ionica della provincia di Reggio Calabria, il Governo non può restare assente o inerte e pertanto si chiede di sapere quali iniziative saranno prese.

(3-01232)

« MANCINI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

se sono a conoscenza delle proposte fatte alla Giunta della regione Emilia-Romagna dalle principali società italiane e straniere produttrici di saponi e detergenti ad alta percentuale di fosforo — notoriamente nocivi alla vita della flora e della fauna marina — di mettere in atto esperimenti di vendite di prodotti a più bassa percentuale di fosforo nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, colpite da imponenti fenomeni di eutrofizzazione destinati a rendere infrequentabili le loro spiagge e quindi inutilizzabile l'intero complesso dei loro impianti turistici, con gravissime conseguenze per l'economia dell'intera regione;

se sia vero che la proposta delle industrie di cui sopra tenderebbe ad impegnare la regione Emilia-Romagna ad influire sul Governo perché, nonostante la loro notoria tossicità, continui ad autorizzare la vendita di detersivi ad alto tasso di fosforo — almeno fino all'esaurimento delle rimanenze di magazzino o della produzione già programmata — nelle altre regioni, il cui destino ecologico ed economico continuerebbe ad essere così gravemente minacciato dai fenomeni di eutrofizzazione, ovviamente non limitati alle spiagge della sola Emilia-Romagna ma presenti in tutte indistintamente le spiagge italiane;

infine se, a conoscenza di quanto sopra, il Governo condivide questa iniziativa concordata fra le grandi industrie dei detersivi e la regione Emilia-Romagna.

(3-01233)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se sia vero che il Governo italiano avrebbe già preso o intenderebbe prendere gravi misure restrittive a carico delle importazioni dal Giappone, con particolare riguardo ad alcuni prodotti di grande importanza per il commercio giapponese, cosa che sarebbe ovviamente destinata a provocare pesanti contromisure da parte giapponese, a danno della debole economia italiana, la cui possibilità di ripresa è strettamente legata al miglioramento e allo sviluppo dei rapporti commerciali con tutti i mercati del mondo e la cui apertura ai prodotti della nostra industria, che è soprattutto industria di trasformazione, e della nostra agricoltura e del nostro artigianato, non è soltanto necessaria, ma fondamentale.

« Nella fattispecie, l'interrogante si permette di fare inoltre presente che il Giappone è fra i grandi paesi che hanno contribuito per il 25 per cento al prestito dei 500 milioni di dollari recentemente ricevuto dall'Italia dal Fondo monetario internazionale, e fra quelli più industrializzati ed economicamente potenti del mondo, coi quali l'Italia ha tutto l'interesse di intrattenere e sviluppare fruttuosi e cordiali rapporti economici e politici; tenendo anche presente che la CEE — la cui esistenza e la nostra partecipazione alla quale dovrebbero costituire una costante di indirizzo per la nostra economia, e in particolare per il regolamento del nostro commercio con l'estero — ha in corso proprio col Giappone importanti trattative commerciali, per la cui definizione uno dei propri vice-presidenti, Haferkamp, si è anche recentemente recato in visita in quel paese.

(3-01234)

« ROMUALDI ».